

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTI ITALIANO

## domenica

### IL CASO CIRILLO LACERA IL GOVERNO

#### Finché dura l'omertà di Stato

Noi non sappiamo se i sequestratori di Cirillo lo scelsero scientemente come uomo che, per il sistema di potere della DC napoletana che tanta influenza ha anche a Roma, era un punto nevralgico e di incontro di tanti interessi. Certo è che all'indomani del sequestro si mise in moto una macchina per liberare Cirillo di cui oggi si conoscono alcuni dettagli ingranaggi che mettono bene in evidenza la natura e il carattere di questo «incrocio di interessi». A confermarcelo è stato il presidente del Consiglio con il suo discorso alla Camera che noi consideriamo molto grave, e diremo perché.

Veniamo ai fatti raccontati da Spadolini. Cirillo fu sequestrato il 27 aprile 1981 e in quella occasione gli uomini della sua scorta furono massacrati. Anche questo è doveroso ricordare a chi ha trattato. Il SISDE (Servizi segreti per gli affari interni), dice Spadolini, «fin dal giorno successivo al rapimento inviò i suoi uomini nel carcere di Ascoli Piceno per ottenere «informazioni» dal capo-camorra Cutolo. I funzionari del SISDE, aggiunge Spadolini, furono accompagnati dal segretario di Cirillo che è anche un «quadro» della DC napoletana e da Vincenzo Casillo, esponente della camorra. Quindi, «all'indomani» del sequestro, i funzionari dello Stato, un capo-camorra (oggi latitante), un esponente della DC napoletana. Quindi lo Stato si presenta a Cutolo con queste tre facce. Per fare cosa? Per avere «informazioni», risponde Spadolini, «mostrando disprezzo per l'altro intelligence». I contatti del SISDE con Cutolo cessarono il 9 maggio e, continua Spadolini, «nei giorni immediatamente successivi i contatti furono ripresi dal SISMI (Servizio segreto militare). Sembra una staffetta che consegna il «testimone» al suo compagno di squadra. Di questi contatti «non vi è traccia agli atti del servizio», ma, dice Spadolini, furono decisi dal vertice del SISMI, che continuò a utilizzare l'anzidetto Granata, il predetto Casillo, un certo Titta». Dopo di che, il giornale democristiano ieri titolava su tutta la pagina «E senza ombra l'azione dello Stato per Cirillo». Infatti non ci sono ombre, ma macchie e anche macchie di sangue.

Ma torniamo a Spadolini, il quale conclude questa parte del suo discorso dicendo che senza nessuna esitazione «respinge dubbi, insinuazioni e accuse volte a colpire i funzionari dei servizi segreti esecutori di ordini ricevuti». E, no, caro presidente, non cambiamo

Emanuele Macaluso (Segue in penultima)

### Nuove aspre ritorsioni di Piccoli contro il PSI Chi manovra Rotondi?

Messe a punto socialiste sul caso Scamarcio - Gli ammonimenti dc a Craxi che oggi parla a Rimini - Come nacque il falso - La confessione dell'uomo che lo fabbricò

ROMA — Spadolini vive a Palazzo Chigi ore di allarme. L'affare Cirillo è diventato un grosso nodo di incipiente per la maggioranza pentapartita. Tra democristiani e socialisti è scoppiata una guerra a base di fluviali scambi di accuse e contumelie. La versione dei fatti fornita a Montecitorio dal presidente del Consiglio (domani egli riferirà davanti al Comitato parlamentare per la sicurezza) è stata sottoposta a dure critiche da molte parti, non ha avuto buona stampa: troppe coperture sono state offerte all'operato dei servizi segreti nell'itinerario della trattativa triangolare con la camorra e le Brigate rosse.

«Bisogna che tutti facciano rapidamente un passo indietro rispetto al baratro delle polemiche in cui si corre il rischio di cadere», questo è l'ammonimento del capo-

gruppo dei deputati repubblicani Adolfo Battaglia, rivelatore dello stato d'animo col quale lo stesso Spadolini guarda agli ultimi sviluppi.

«A che cosa serve — si è chiesto Battaglia — un puro scontro polemico tra DC e PSI o tra governo e opposizioni sul caso Cirillo? A logorare il governo per andare alla crisi e alle elezioni? Il senso di allarme non è nascosto, e l'accento cade sull'interrogativo intorno al quale ruotano voci e supposizioni: visto che la logica è più che mai quella del logoramento, ciò che è in gioco nel pentapartito riguarda ormai soltanto come e quando provocare lo sbocco delle elezioni politiche anticipate? E cioè, come molti sussurrano: alla c. f.

(Segue in penultima)

ROMA — Ora l'inchiesta punta sui «padrini» di Luigi Rotondi. Dopo la confessione a metà dell'autore del documento falso sul caso Cirillo, i magistrati sono sempre più convinti che quest'uomo abbia alle spalle personaggi importanti, i cui ruoli si sono intrecciati e continuano ad intrecciarsi con la torbida trama che avvolge lo scandalo del riscatto pagato alle Br e dei patteggiamenti con la camorra. Risalire agli ambienti e agli interessi che hanno guidato la fabbricazione del documento passato a Marina Maresca, a questo punto, può essere decisivo per svelare i troppi misteri di questo «affare», compreso quello dell'agghiacciante «esecuzione» del professor Aldo Semerari.

Proprio a poche ore dal ritrovamento del corpo decapitato di Semerari, Rotondi l'altra notte ha messo da parte i panni del piccolo e ingenuo truffatore e si è deciso a parlare. Probabilmente lo ha fatto per paura, per lanciare un segnale ai suoi «padrini». E ancora per paura si è fermato al momento giusto, ammettendo soltanto di essere stato lui a preparare il documento e di averlo passato a Marina Maresca.

Ciò gli ha suggerito il contenuto, oggi ben collocato nelle coordinate reali della vicenda Cirillo (pagamento del riscatto e trattativa con la camorra)? Ho avuto le informazioni — ha detto Rotondi ai giudici — da alcuni ambienti con cui sono in contatto. Di quali ambienti si tratti, l'imputato non ha precisato. Ma sono ormai abbastanza noti: camorra e alcuni uffici di polizia.

(Segue in penultima)



### Fiorentina-Juve sfida scudetto

Oggi il campionato offre un piatto ghiotto: la paritissima Fiorentina-Juventus che potrebbe valere persino lo scudetto. Se i viola di De Sisti dovessero battere i bianconeri di Trapattoni, farebbero sicuramente un grosso passo avanti. Il Campidoglio sarà tutto esaurito e verrà battuto il record degli incassi. Purtroppo non pare che Federacio e Lega siano intenzionate a dare il placet per la trasmissione in diretta TV. Se ci dovessero ripensare, essa andrebbe in onda sulla Rete 3 per la sola città di Firenze. Nella foto: Antognoni e Bertoni. NELLO SPORT

Torna protagonista il movimento per il disarmo

### Oggi a Comiso l'Europa che vuole la pace Pajetta: trattare subito, il pericolo è immediato

All'incontro nella cittadina siciliana scelta come base dei Cruise delegazioni dai paesi europei e dell'altra sponda mediterranea

#### L'Italia non può restare ferma

Il pericolo di guerra sembra diventare più vicino, reale, aggravato da una corsa al riarmo che non pare trovi soluzione nelle trattative in corso fra USA e URSS a Ginevra e nelle sedi internazionali. Anzi, in questo momento le conversazioni sul disarmo sembrano stagnanti e bloccate. Al compagno Gian Carlo Pajetta abbiamo chiesto un giudizio su questa allarmante situazione.

«Abbiamo già detto, ma dobbiamo ripeterlo perché troppi non intendano ancora la gravità e l'urgenza del problema, che la guerra atomica è possibile, è una minaccia reale. Abbiamo detto tante volte: possibile ed evitabile. Queste parole valgono ancora. Ma se dovessi sottolineare una oggi sottovalutata preoccupazione...

«Da che cosa trai un giudizio così preoccupato?»

«Le cosiddette «dottrine strategiche» di cui si parla paiono tendere a rendere sempre più difficile, più precario, il cosiddetto equilibrio del terrore. Si torna a riproporre le tesi di un possibile «primo colpo» che metterebbe l'avversario nella impossibilità di rispondere efficacemente. Coloro che sostengono che una guerra atomica potrebbe essere tentata da uno dei contendenti, sono per la pace e i nemici più pericolosi. E questo vale anche per i nuovi teorici della cosiddetta «guerra limitata». Limitata a chi? Questa definizione per gli europei potrebbe avere solo il senso che a scomparire dalla faccia della terra sarebbe soltanto l'Europa con le sue città, la sua gente, la sua civiltà.

«Ancora, il pericolo di un conflitto, o di conflitti che secondo me tenderebbero a diventare sempre più generalizzati, è aggravato dalla proliferazione atomica. Aumenta il numero dei paesi che detengono o possono detenere a breve scadenza la bomba atomica.

«È una visione, la tua, molto pessimista della situazione internazionale.

«Non è solo mia. Voglio citare il compagno Riccardo Lombardi. È sua l'affermazione al Congresso socialista di Rimini: «Io che non ho mai creduto nella possibilità di una terza guerra atomica, oggi per molti segni la temo vicina». Nello stesso senso mi pare che vadano i moniti del Presidente Pertini contenuti nell'esempio più incoraggiante di Stati Uniti, l'invito a trattare, a trattare subito e su tutto».

«Qual è, a questo proposito, la posizione del PCI?»

«Trattare subito, su tutto, rapidamente: questo pensiero necessario e non più procrastinabile. Non si può fare a meno di interrogarsi quasi con angoscia: perché si indaga, perché si rinvia, perché si rifiutano o non vengono avanzate soluzioni intermedie? Non diventano concrete le proposte interlocutorie, decisioni che frenino almeno una corsa altrimenti inarrestabile, fatale».

«Che cosa pensi delle recenti proposte di moratoria avanzate dai sovietici» (Segue in penultima)

Dalla nostra redazione PALERMO — Oggi si torna a Comiso. Vengono a decine di migliaia dall'Europa intera, dai paesi del Medio Oriente già martoriati dalla guerra, da ogni angolo della sfera, dal resto d'Italia, per esprimere tutta l'ansia di pace di enormi masse di popolo. È la prima manifestazione pacifista dopo la grande ventata d'autunno. Tornano qui per respingere la minacciosa prospettiva dell'installazione della mega-base missilistica per i Cruise, che trasformerebbe il territorio siciliano in un mortale bersaglio di un'eventuale offensiva nucleare. Una nuova speranza alla trattativa di Ginevra fra le due superpotenze — sino a maggio quel tavolo è vuoto — considerata l'ultima carta per scongiurare all'umanità una terribile rincorsa agli armamenti, soglia naturale della catastrofe nucleare. Oggi da Comiso verrà — come lascia prevedere l'impressionante susseguirsi di adesioni in questi giorni di vigilia — un segnale che vuole incidere sul corso della politica mondiale, contrassegnata dalla frenetica corsa al riarmo; oggi a Comiso si apre una stagione che sarà scandita da altre giornate di mobilitazione ed iniziative in cantiere fin da ora.

L'appuntamento è per le 14 di fronte al vecchio aeroporto «Vincenzo Magliocco», che il governo italiano scelse nell'agosto scorso, a Palermo chiuso, per l'installazione della grande base missilistica d'Europa. Il corteo partirà da qui per raggiungere, verso le 16, la

(Segue in penultima)

### La «ventata pacifista» ha risvegliato anche l'America

Un anno fa, in mezzo a molti scetticismi, il movimento antinucleare cominciava a investire l'Europa. Nell'autunno era già protagonista di frascinanti manifestazioni, che scuotevano il continente, dall'Italia alla Scandinavia. L'America, ancora nei vapori della vittoria reaganiana, sembrava assente. Ecco, invece, che la nuova primavera la vede venire in primo piano: il movimento contro i «nukes» (le armi nucleari) è definitivamente per gli europei potrebbe avere solo il senso che a scomparire dalla faccia della terra sarebbe soltanto l'Europa con le sue città, la sua gente, la sua civiltà.

«Ancora, il pericolo di un conflitto, o di conflitti che secondo me tenderebbero a diventare sempre più generalizzati, è aggravato dalla proliferazione atomica. Aumenta il numero dei paesi che detengono o possono detenere a breve scadenza la bomba atomica.

«È una visione, la tua, molto pessimista della situazione internazionale.

«Non è solo mia. Voglio citare il compagno Riccardo Lombardi. È sua l'affermazione al Congresso socialista di Rimini: «Io che non ho mai creduto nella possibilità di una terza guerra atomica, oggi per molti segni la temo vicina». Nello stesso senso mi pare che vadano i moniti del Presidente Pertini contenuti nell'esempio più incoraggiante di Stati Uniti, l'invito a trattare, a trattare subito e su tutto».

«Qual è, a questo proposito, la posizione del PCI?»

«Trattare subito, su tutto, rapidamente: questo pensiero necessario e non più procrastinabile. Non si può fare a meno di interrogarsi quasi con angoscia: perché si indaga, perché si rinvia, perché si rifiutano o non vengono avanzate soluzioni intermedie? Non diventano concrete le proposte interlocutorie, decisioni che frenino almeno una corsa altrimenti inarrestabile, fatale».

«Che cosa pensi delle recenti proposte di moratoria avanzate dai sovietici» (Segue in penultima)

Pronta a salpare la «task-force» verso l'Argentina

### Minaccia di crisi a Londra dopo il «blitz» alle Falkland

Interrerrà il compagno Enrico Berlinguer

#### Assemblea congiunta dei parlamentari PCI

ROMA — I comunisti aprono un dibattito sulla VIII legislatura: quanto (e come) è stato fatto? quanto resta da fare? quale il progetto a cui lavorare per creare le condizioni di una reale governabilità e quindi per reggere all'alternativa che si vuol fare apparire ineluttabile: il protrarsi dell'attuale precaria politica oppure il ricorso ad elezioni anticipate? A questi interrogativi che vanno al cuore di una problematica attualissima, strettamente legata anche alle polemiche e alle difficoltà crescenti nel pentapartito — intende rispondere l'assemblea pubblica dei deputati e dei senatori del PCI, convocata per domani, ed alla quale parteciperà il segretario generale del partito Enrico Berlinguer. L'assemblea si svolgerà per l'intera giornata nei «salotti» di Montecitorio, ingresso da via di Campo Marzio, con inizio dei lavori alle 9.30. La relazione introduttiva sarà svolta dal presidente del gruppo comunista del Senato, Edoardo Perrini. Il dibattito — nel corso del quale interverrà Enrico Berlinguer — sarà concluso da Giorgio Napolitano, presidente del gruppo comunista della Camera.



Il governatore britannico delle Falkland, Rex Hunt

Governo britannico in crisi dopo il «blitz» argentino contro le isole Falkland? Il premier signora Thatcher è stata messa sotto tiro, anche nella stessa maggioranza, per l'impreparazione in cui le autorità britanniche si sono fatte cogliere dalla tattica di guerra argentina. Ma togliamo dire qui che siamo interamente d'accordo col compagno Lizzero, e aggiungere che ci domandiamo: «Ora che non è stato neppure eletto, che farà Mazzoni? Seguirà a essere segretario della maggiore Associazione partigiana d'Italia? Non l'hanno voluto, pensiamo giusto, come massone, e i partigiani seguiranno a tenerlo come segretario generale?».

Già che siamo in argomento rispondiamo al signor Giancarlo Guerzoni di Portile (Modena) il quale ci ha scritto per dirci come abbia notato che noi, domenica scorsa, abbiamo scritto che «essendo comunisti non siamo e non saremo mai massoni». Il signor Guerzoni ci chiede non senza malizia: e prima, quando era quello dei comunisti il Grande Oriente d'Italia. Egregio signore, è ben vero

### Il compagno Lizzero e il signor Guerzoni

Segretario del PCI prima nella Federazione friulana, poi in quella di Venezia e infine a capo della Segreteria regionale del Friuli-Venezia Giulia e membro del Comitato Centrale del PCI, è stato per tre legislature deputato al Parlamento. Ecco la vita di un comunista, che onora tutti noi.

Ora il compagno Lizzero, naturalmente iscritto all'ANPI (della cui presidenza onoraria fa anzi parte) ha giurato a dir poco incredibile che a suo tempo il socialista (probabilmente craxiano) Giulio Mazzoni, segretario generale dell'ANPI, si fosse candidato alla carica di Gran Maestro della Massoneria italiana, e ne scrisse al Comitato nazionale della Associazione partigiana, dal quale ebbe questa risposta: che una candidatura del genere «riesca nelle facoltà e nei diritti democratici garantiti a tutti gli iscritti». Noi non siamo partigiani, perché abbiamo trascorso tutto il periodo della clandestinità e della Resistenza come componenti degli organismi politici del CLNAI e abbiamo sempre pensato che spettasse solo a coloro che le-

che ci siamo dimenticati, scrivendo la scorsa volta, di dire che massoni non solo non siamo ma non siamo mai stati; e ora, se fossimo semplici militanti del PCI, le risponderemmo, privatamente smentendo con le più ampie illimitate facoltà di prova di avere mai fatto parte in vita nostra della massoneria. Ma Fortebraccio è il consuetudinario dell'Unità, e in questa veste ha il dovere, crediamo, di rendere in ogni caso ragione di sé, pubblicamente, sia per il suo presente che per il suo passato. Lo ripetiamo: mai, neppure un minuto, siamo stati massoni, del Grande o, se ci sono, del Piccolo o Piccolissimo Oriente. Non abbiamo letto il libro di Pier Carpi, al quale Lei accenna; ma se c'è un nome come il nostro, può darsi che si tratti di una omnia, essendo frequentissimo nel Bolognese, nel Ferrarese e, a quanto ci risulta, anche nel Padovano. Le basta, signor Guerzoni, la parola d'onore di un uomo che non avendo mai saputo aprire neppure una lattina di pelati, non ha mai indossato in vita sua un grembiulino? Fortebraccio

### Il direttore generale dei Beni culturali arrestato a Roma per frode valutaria

Rimesso quasi subito in libertà provvisoria

ROMA — Il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Guglielmo Triches è stato arrestato e qualche ora dopo rimesso in libertà provvisoria, sotto l'accusa di frode valutaria. Verrà processato per direttissima a Roma. Nel suo ufficio sono state trovate banconote straniere per un totale di quindici milioni. I magistrati fiorentini gli stessi che indagano sulle presunte tangenti versate a funzionari del ministero per alcuni restauri a Firenze — sarebbero arrivati all'av. Triches nell'ambito dell'inchiesta sulla banca Steinhäuslin. In questa banca pare che Triches avesse un conto particolare. Fu proprio il crack della Steinhäuslin a portare gli inquirenti sulla pista del clamoroso scandalo delle tangenti per i restauri. Si scoprì, infatti, che una geometra della sovrintendenza, Agostini, aveva depositato in un conto segreto della banca oltre un miliardo di lire. Nello scandalo fu travolto anche il sovrintendente ai monumenti di Firenze Benvenuto nella cui abitazione è stata compiuta ieri un'accurata perquisizione. Anche le case di altri due funzionari della sovrintendenza di Firenze sono state sequestrate.

A PAGINA 6

Giuseppe Maffa (Segue in penultima)

ROMA — Splende il sole, quella mattina di maggio del 1981, a Napoli. Il brigadiere di polizia vede fermato un'auto di lusso, una Mercedes targata Genova. Da un'occhiata distratta e nota una faccia conosciuta: che ci fa quel camorrista, pregiudicato di mezza tacca, in un'auto di lusso, e di lusso? Il brigadiere si accosta insieme a un agente della pattuglia e ferma i tre occupanti della Mercedes. Il giorno dopo il brigadiere ci ripensa e va all'indirizzo del camorrista: «È partito per una vacanza con due amici gli dice».

Questa piccola, insignificante notizia trova posto nei giornali napoletani tutti puntati in quei giorni sul rapimento Cirillo e quasi tutti, insomma, camorra e brigate gestiscono il sequestro di Cirillo?

Si può cominciare da dove si vuole, anche da un lieve segno: come questo, per raccontare questo grande scandalo puntate che si è dipanato e va dipanandosi giorno dopo giorno, con colpi di scena a catena, delitti e intrighi a Napoli e ormai su tutta la scena nazionale. Servirebbe, è vero, talvolta la penna (e il cervello) sottile di Conan Doyle, e a volte quella vigorosa e scintillante di Zola di Balzac, e di Suetonio nel tracciare l'affresco di questa «famiglia» — quella privata del sequestrato, quella più grande politica, quella camorrista, quella terrorista — che si sono avutate intrecciando e combattendo per un anno intorno al «caso» del signor Cirillo, nel cuore di questa città e di questo Paese.

Di fatto per una penna colta c'è stata e le tante verità che oggi — punto di svolta nella vicenda — cominciano a venire fuori, sono spuntate più e più volte sui giornali fino a comporre un mosaico talvolta confuso nei suoi contorni, ma sostanzialmente esatto e sempre incentrato sullo stesso punto: c'è stata trattativa per liberare Cirillo e non si è trattato di un affare privato.

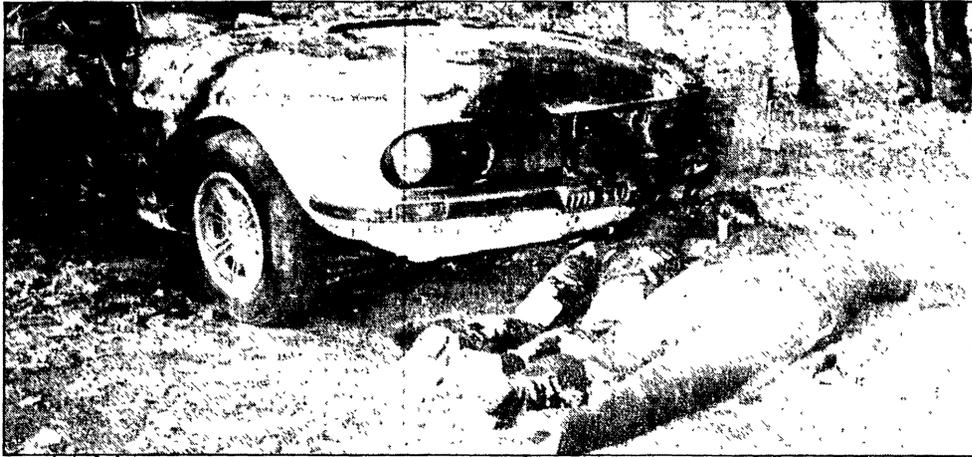
E così si sono visti all'opera gli Sherlock Holmes logici e pignoli, insieme a quelli che guardavano al «senso complessivo» del fatto.

Venne registrato con attenzione abbiamo detto, l'episodio «museo della Mercedes», e venne spremuto il cervello per scoprire — lavorò il dottor Watson in quella occasione — che cosa era dietro a un farmaco, il «Domar». Il primo di giugno, sul «Mattino», comparve infatti un appello dai familiari di Cirillo ai suoi rapitori, nel quale si raccomandava che al rapito venisse procurato, e scrupolosamente somministrato, un farmaco di per sei giorni, quel farmaco essenziale per la sua sopravvivenza. Si scoprì però che il «Domar» non aveva alcuna qualità terapeutica, era solo un blando tranquillante. Per giunta quel farmaco, considerato tanto vitale per Cirillo, veniva chiesto ben quaranta giorni dopo il rapimento. Insomma si scrisse e ancora oggi, dopo tutto quanto si è pur detto il mistero di Cirillo si trattava di un segnale ai rapitori in relazione al procedere della trattativa.

Ma Sherlock Holmes e il dottor Watson lasciano il posto al narratore zoliano quando dalla miniatra medioevale fatta in punta di spillo, si deve passare alla robusta e precisa di un «murales» di Diego Rivera.

Già il giorno dei funerali dell'autista e del «caso» di Cirillo, il 29 aprile, si sentono voci assai evocative. Per esempio il presidente della Regione, De Feo, dichiara che si farà di tutto per salvare Cirillo «nel rispetto della legge, ovviamente», ma aggiunge: «Ragionevole è però politica», e rievoca molto al caso D'Urso. Caso in cui, «per la maggiore prudenza di alcuni partiti» (la sottintende a nostra, ndr) è stato possibile sperimentare altre soluzioni. Sono parole che ancora oggi assumono un senso solo in quanto riferite a trattative politiche (di alcuni partiti) e tanto più oggi, anzi, in quanto si sa almeno che nel carcere di Ascoli una trattativa era già iniziata e precisamente il giorno prima. Stipulata allora che Piccoli, il 6 maggio, si infuriò tanto con i giornalisti (una vera sceneggiata a Torre del Greco dove era andato a salutare la famiglia Cirillo, con minacce di querela a tutta stampa) che gli chiedevano se la DC voleva trattare. E il suo furore apparve eccessivo. Perché avrebbe senza altro credere che la DC non abbia trattato, ma non si poteva negare allora — e tanto meno si può negare oggi — che continuamente nuovi elementi venivano a sollecitare sospetti: in primo luogo fra inquirenti e magistratura. Non è giusto quindi prendersela con chi quegli elementi si limitava a annunciarli e a metterli in luce.

A Napoli le indagini vanno avanti, in quelle prime settimane, ma con un elemento che allora non mancò di essere sottolineato proprio dal nostro giornale (e poi da altri). La città è tutta attraversata da un fitto reticolo di blocchi: polizia e carabinieri seccano e controllano colpendo la malavita grossa e piccola. Per questa ultima il clima è diventato irrespirabile e appare quindi logico a tutti che Pasquale D'Amico, braccio destro di Cutolo, ingiungia con pesanti minacce alle BR (in un appello pubblicato sul «Mattino») di andarsene da Napoli. Si commenta: «A Napoli la camorra, come in Sicilia».



# Tacevano tutti ma il coperchio infine è saltato



Raffaele Cutolo Vincenzo Casillo

**Quando la storia di Cirillo diventa un «giallo di Stato». Quella conferenza stampa che il 6 marzo riaprì il «caso» Camorra, potere, Brigate rosse: dal ventre di Napoli al carcere di Ascoli a Roma**

La mafia, non vuole fra i piedi i terroristi che accrescono il mistero di Cirillo. E Napoli fa registrare un record: solo due morti in tutto il mese.

Ma D'Amico viene prontamente smentito da Cutolo che, dal carcere, rivolge anzi parole di riconoscimento verso gli carabinieri e di polizia allora questo brusco contrordine di Cutolo ai suoi. È un fatto però che mentre, come ora sappiamo, continuavano gli incontri fra Cutolo e i Servizi segreti a Ascoli, da Napoli a andarsene alla chetichella non sono le BR ma i brigatisti di carabinieri e di polizia finiscono gradualmente posti di blocco e retate. Risultato: a giugno si avranno 21 omicidi e a luglio ben 39 (uno ogni 19 ore). Qualcuno oggi può domandarsi: faceva parte, anche questo, del pacchetto delle misteriose trattative a Ascoli?

Un colpo, a luglio, le forze dell'ordine lo mettono a segno. Il 16 si fa un blitz e vengono arrestate 47 persone: c'è una buona fetta delle BR della



Luigi Rotondi

Colonna di Napoli, quella comandata da Senzani. Il 24 del mese Cirillo è liberato, in via Stadera a Poggioreale.

E inutile ricordare che Cirillo negò subito che ci fosse stata qualunque trattativa, privata o pubblica. Le BR però nel proclama del 22 luglio, alla vigilia della liberazione di Cirillo, avevano detto chiaro e tondo: abbiamo ricevuto un miliardo e 450 milioni e li abbiamo avuti dalla DC.

E chiaro che l'averli dalla DC e non dai «parenti» di Cirillo era importante per le BR. Al loro interno si era infatti avuta una duplice discussione, avvenuta in un covo di Formia, poi scoperto grazie alla confessione del brigatista Ferdinando Jannetti, professore di filosofia e vice di Senzani. La «Direzione strategica», aveva deciso di uccidere Cirillo, ma Senzani, dell'ala movimentista, era contrario. Anche per Roberto Feci sequestrato nello stesso periodo. Senzani era per la liberazione. Si arrivò a un compromesso: morte per

volta non bastano più né Conan Doyle né Emile Zola, servirebbe l'autore della serie di telefilm «FBI, squadra speciale» — che il falso documento sia stato dato a Rotondi e, suo tramite, alla Maresca e all'Unità proprio perché ormai si era giunti di fatto a scoprire la sostanza della verità e in breve si poteva giungere a svelare tutto il mistero. Rotondi nella sua confessione di venerdì afferma che quel documento «non doveva» essere pubblicato. Probabilmente proprio questo voleva che glielo ha messo in mano: che non fosse pubblicato, che circolasse, più o meno deformato dalle voci, per canali riservati. Lo scopo? Fare giungere un segnale? Come dire: guardate che l'affare è molto grosso, tocca da vicino centri di potere formidabili, ma fermatevi qui.

Su queste cose, il per il non si è riflettuto anche perché a molti non fu subito chiaro quello che poi la «Repubblica» ha ammesso a chiare lettere: che nella vicenda «in realtà ha superato la fantasia».

In quei giorni, sul falso di cui l'Unità aveva fatto da megafono, si tuonò cancellando di colpo tutto quanto già si era pur acquisito sul caso Cirillo. Sembrò che tutta la faccenda, da capo a fondo, fosse una invenzione del nostro giornale, ridotto in vignetta a rotolo di carta igienica. Tutto il marcio era qui, in questo giornale, qui l'inquinamento della vita politica, nel PCI la storia dei vizi di rigorismo diventato settarismo che finalmente andava esemplarmente colpito. Alla giusta indignazione per le false accuse a Scotti e a Patriarca, si accompagnò un poverone cui venivano imputati i delitti. Fu imprudente l'onorevole Gava quando nel Transatlantico disse: «Siamo molto grati a Petruccioli: confessò forse cose che effettivamente speravo che il caso Cirillo fosse definitivamente diventato solo il «caso» Cirillo».

Ma le cose erano troppo avanti e ormai precipitano. Ne sono uomini segni la barbara uccisione di Semerari, il suicidio della sua assistente (cui lei sapeva e poteva parlarne), e infine tutto il racconto di Spadolini che, al di là dei giustificazionismi, conferma tutta la sostanza di quanto si è scritto per un anno, di quanto scrisse l'Unità perfino in occasione dell'infornuto imperdonabile. E in tutto questo, la stessa indagine a quella individuata che era stata suggerita dalla «Mercedes» di lusso, e che era nella giusta direzione: camorra e terroristi insieme, e in mezzo i Servizi segreti. E un sindaco come Spadolini, che ha dettagliatamente smentito ogni sua partecipazione fino a poche ore prima che Spadolini lo confessasse. In fondo uno scoppio, lo ha fatto anche il Presidente del Consiglio venerdì scorso.

Ora Scarnicchio, sottosegretario (e alla Giustizia) si badi, non all'Agricoltura) rilancia le accuse alla DC di essere parte dell'affare, tramite tronconi di Servizi segreti. Riemerge la P2 che inquina la «governabilità» di Forlani e forse l'ancora scottato «Pa» (32.47). Il «giallo» prosegue e Scalfari può scrivere sul suo giornale — a epifanio del «Satyricon» che fu dedicato al falso del PCI — che l'infornuto dell'Unità, «appare ormai albero di infornuto restia intero. Cioè che cambia è che quanto in quella occasione si raccontava è tutto confermato nella sua meccanica sostanziale».

Non è chiuso il giallo di Stato. E fino solo il primo tempo. Sullo schermo dove vanno svolgendosi le sequenze del «processo alla città» — intesa come «polis», cioè potere politico — non è comparso ancora la parola «fine».

volta non bastano più né Conan Doyle né Emile Zola, servirebbe l'autore della serie di telefilm «FBI, squadra speciale» — che il falso documento sia stato dato a Rotondi e, suo tramite, alla Maresca e all'Unità proprio perché ormai si era giunti di fatto a scoprire la sostanza della verità e in breve si poteva giungere a svelare tutto il mistero. Rotondi nella sua confessione di venerdì afferma che quel documento «non doveva» essere pubblicato. Probabilmente proprio questo voleva che glielo ha messo in mano: che non fosse pubblicato, che circolasse, più o meno deformato dalle voci, per canali riservati. Lo scopo? Fare giungere un segnale? Come dire: guardate che l'affare è molto grosso, tocca da vicino centri di potere formidabili, ma fermatevi qui.

Su queste cose, il per il non si è riflettuto anche perché a molti non fu subito chiaro quello che poi la «Repubblica» ha ammesso a chiare lettere: che nella vicenda «in realtà ha superato la fantasia».

In quei giorni, sul falso di cui l'Unità aveva fatto da megafono, si tuonò cancellando di colpo tutto quanto già si era pur acquisito sul caso Cirillo. Sembrò che tutta la faccenda, da capo a fondo, fosse una invenzione del nostro giornale, ridotto in vignetta a rotolo di carta igienica. Tutto il marcio era qui, in questo giornale, qui l'inquinamento della vita politica, nel PCI la storia dei vizi di rigorismo diventato settarismo che finalmente andava esemplarmente colpito. Alla giusta indignazione per le false accuse a Scotti e a Patriarca, si accompagnò un poverone cui venivano imputati i delitti. Fu imprudente l'onorevole Gava quando nel Transatlantico disse: «Siamo molto grati a Petruccioli: confessò forse cose che effettivamente speravo che il caso Cirillo fosse definitivamente diventato solo il «caso» Cirillo».

Ma le cose erano troppo avanti e ormai precipitano. Ne sono uomini segni la barbara uccisione di Semerari, il suicidio della sua assistente (cui lei sapeva e poteva parlarne), e infine tutto il racconto di Spadolini che, al di là dei giustificazionismi, conferma tutta la sostanza di quanto si è scritto per un anno, di quanto scrisse l'Unità perfino in occasione dell'infornuto imperdonabile. E in tutto questo, la stessa indagine a quella individuata che era stata suggerita dalla «Mercedes» di lusso, e che era nella giusta direzione: camorra e terroristi insieme, e in mezzo i Servizi segreti. E un sindaco come Spadolini, che ha dettagliatamente smentito ogni sua partecipazione fino a poche ore prima che Spadolini lo confessasse. In fondo uno scoppio, lo ha fatto anche il Presidente del Consiglio venerdì scorso.

Ora Scarnicchio, sottosegretario (e alla Giustizia) si badi, non all'Agricoltura) rilancia le accuse alla DC di essere parte dell'affare, tramite tronconi di Servizi segreti. Riemerge la P2 che inquina la «governabilità» di Forlani e forse l'ancora scottato «Pa» (32.47). Il «giallo» prosegue e Scalfari può scrivere sul suo giornale — a epifanio del «Satyricon» che fu dedicato al falso del PCI — che l'infornuto dell'Unità, «appare ormai albero di infornuto restia intero. Cioè che cambia è che quanto in quella occasione si raccontava è tutto confermato nella sua meccanica sostanziale».

Non è chiuso il giallo di Stato. E fino solo il primo tempo. Sullo schermo dove vanno svolgendosi le sequenze del «processo alla città» — intesa come «polis», cioè potere politico — non è comparso ancora la parola «fine».

lità una «talpa», inserita nella vicenda di Cirillo si voleva però qualcosa di concreto. Senzani aveva bisogno di armi e di soldi e fece una cifra esorbitante (dieci miliardi), si scrisse già allora, e qui sarebbe intervenuta la camorra per fare abbassare la cifra. La colonna napoletana fu poi ferocemente criticata dalla «Direzione strategica». Br per avere rinunciato all'iniziale ricatto sociale (casse ai terremotati, requisizioni, ecc.). E dunque appare molto probabile che Senzani, prevedendo quelle critiche, si fosse preoccupato che almeno la somma in denaro avesse una precisa destinazione politica, cioè provenisse dalla DC. Ed è quanto continua a dire con insistenza in un'intervista che ha rilasciato alla testimonianza di Emilia Libera.

Il 20 settembre viene scoperta la «prigione» di Cirillo in via Posillipo. Si tiene segreto la notizia fino al 13 novembre nella speranza che qualche «parente» di Cirillo, o un altro non ci tornerà nessuno: si aprirà poi che con ogni probabi-

# Perché per Moro «no» e per Cirillo invece «sì»?

## La posta resta quella delle «mani sulla città»

La violenza — dice l'assessore Geremica — nasce dalla crisi del tradizionale rapporto tra camorra e potere - Il parere di Valenzi



**Dal nostro inviato**  
NAPOLI - Dice Maurizio Valenzi, sindaco della città: «Una volta tanto, voglio riprendere le parole di Indro Montanelli le cui posizioni ho sempre apertamente criticato: «Nella vicenda Moro lo statista democristiano, ma la classe politica ne uscì a testa alta. Per Cirillo si è trattato, lui ha salvato la pelle, ma guardate a che prezzo...». Giustissimo. Tanto giusto da meritarsi una volta tanto, come dice Valenzi — questa citazione per bocca del rappresentante d'una Napoli che probabilmente Montanelli — ricambiassimo — cordialmente detesta.

La foto, del resto, son fatti per Moro non si trattò, per Cirillo sì. Nessuna discussione. Il punto è che i fatti — questi fatti — non si spiegano che poco o nulla, non sono che un primo timido passo, buono appena per accendere all'antemera della verità. Ed oltre la soglia — una soglia che Montanelli, frenati gli slanci iniziali, si guarda bene dal varcare — inevitabilmente ci si imbatte in una domanda semplicissima ed essenziale. Perché? Perché Cirillo, assessore alla regione Campania, è stato soltanto a prezzo di un cedimento all'«inquisizione»? Perché è concesso ciò che a Moro, leader di indiscusso prestigio internazionale, era stato giustamente negato? La chiave politica di questa vicenda è in particolare della notizia, diffusa poco prima delle otto, l'assistente ricevette una telefonata (l'unica durante la sua permanenza nell'abitazione) da un amico, di cui non conosce il nome. I due parlarono della vicenda di Cirillo e in particolare della notizia, diffusa poco prima delle otto, di un cadavere trovato nei pressi di Taranto. La Carrara informò il suo interlocutore che sarebbe rimasta in casa fino alle 14,30. Quando sono uscite — avrebbe aggiunto la stessa Carrara — in casa c'era solo la Carrara che, tra l'altro, mi fissò un successivo appuntamento per la settimana seguente.

L'ipotesi più probabile, che ora si fa, è che la Carrara abbia ricevuto successivamente, un'altra telefonata in cui le si annunciava la morte di Semerari. L'assenza del figlio del quanto di paraffina effettuato sul braccio dell'assistente (si avrà martedì) il sostituto procuratore Marini ha ordinato alcune altre perquisizioni. Saranno visitate, tra l'altro, due case di campagna dove, a quanto pare, la donna da sola o a volte in compagnia del criminologo era solita recarsi per le fine settimana.

Il giudice intende anche controllare la reale situazione patrimoniale e finanziaria della Carrara: secondo quanto si apprende, disporre di notevoli somme, mentre per altri si trova in difficoltà economiche.

Particolari indagini, inoltre, dovrebbero essere fatte sui rapporti intercorsi tra la coppia Semerari-Carrara e Luigi Rotondi e ciò nell'ambito dell'inchiesta che Marini conduce contro i reati di diffamazione a mezzo stampa e di diffusione di notizie false e tendenziose.

Sembra anche che sarebbe intenzione della Procura romana trasferire nella capitale gli atti dell'inchiesta relativi alle posizioni di camorra e politica. C'è del vero, naturalmente. Credo però che, per essere compresa a fondo, la questione vada in qualche modo capovolta. È proprio

co» contrabbandando delle sigarette. E la guerra ha cancellato l'antico «fair play». Pensa che fino a qualche anno fa il trasporto delle sigarette in città era seguito da cooperative regolarmente iscritte alla Camera di commercio e registrate in Prefettura. Poi c'è l'abusivismo edilizio, la questione del controllo del territorio della città, ingigantita oggi dai problemi del dopoterrorismo, dalle somme enormi — 1500 miliardi — stanziati per la ricostruzione. Anche qui il «fair play» è venuto meno, ma per ragioni, direi, ben diverse. Non c'è solo l'enormità dell'affare, quella immensa torta di danaro pubblico sulla quale mettere le mani. C'è anche il mutamento politico avvenuto a Napoli, l'avvento di una giunta di sinistra ed il fatto che questo avvenimento ha rimesso in discussione, ed in forma molto concreta, il rapporto tra speculazione ed amministrazione. E lo ha fatto oltre gli stessi confini della giunta che oggi governa la città. Anche la DC, che sorregge la giunta, è stata costretta a scegliere, a mettere in gioco ogni volta il vecchio e in qualche modo anch'esso «pacifico» rapporto con gli speculatori.

È storia nota, storia antica. Nel '72, quando l'allora assessore all'edilizia fece la relazione sul Piano Regolatore, fu costretto ad ammettere che negli ultimi anni a Napoli, erano stati costruiti ben 500 mila metri cubi di cemento come Palermo, annotò con imbarazzo, consacrata alla speculazione selvaggia. «È l'abusivismo — dice ancora Geremica — era e resta il mezzo più efficace e redditizio per riciclare i proventi delle attività criminali». Un giro d'affari valutabile a Napoli (dopoterrorismo a parte) nell'ordine dei 300-500 miliardi all'anno. Ed anche un intreccio di interessi compositi difficili da combattere. Noi abbiamo e requisiamo, applichiamo con rigore la legge, ma non è facile. La speculazione camorrista sa mobilitare interessi diversi e non tutti «sporchi».

La trafila, raccontata, è sempre la stessa. C'è il capo camorrista che decide, l'imprenditore che si mette a disposizione, la vecchia pensione che fa da «prestanome», per cancellare ogni possibile riferimento legale alle reali origini dei finanziamenti. E poi ci sono i partiti, i politici, i magistrati, la fame di case e di lavoro. E tutto questo crea «consenso», mobilitazione in difesa dei prodotti della speculazione, nuove clientele.

C'è tutto questo — spiega Geremica —. Quello che non c'è più, è il rapporto diretto, di complicità, con chi amministra Napoli. C'è l'esempio pericoloso di una città che ha scelto e difende la giunta democratica, che scende in piazza, si mobilita. Un esempio pericoloso per quelle zone del circondario dove ancora la camorra può farla da padrona, imponendo le sue decisioni, i suoi sindaci, i suoi amministratori.

Anche questo è parte dello scontro sanguinoso che si sta consumando a Napoli. La posta è semplice, l'unica possibile. La speculazione, l'abusivismo avrebbero mano libera. Tornerebbero a materializzarsi i fantasmi del passato, a Napoli, in una parte decisiva d'Italia, la logica dei «poteri occulti» è invece vinto sulla democrazia.

**Si cerca chi fece l'ultima telefonata alla Carrara**

ROMA — Con chi parlò al telefono, alle 8 di giovedì mattina, circa due ore prima della sua morte, Fiorella Carrara, l'assistente di Aldo Semerari?

Per cercare di far luce su questo interrogativo ieri si è stata a Napoli ascoltata Irene Pellicani, la fisioterapista che vide, per ultima viva la donna.

Sembra che la Pellicani abbia confermato quanto già detto e cioè che quella mattina la Carrara le parve preoccupata per la sorte di un figlio, ma che, poco prima delle otto, l'assistente ricevette una telefonata (l'unica durante la sua permanenza nell'abitazione) da un amico, di cui non conosce il nome. I due parlarono della vicenda di Cirillo e in particolare della notizia, diffusa poco prima delle otto, di un cadavere trovato nei pressi di Taranto. La Carrara informò il suo interlocutore che sarebbe rimasta in casa fino alle 14,30. Quando sono uscite — avrebbe aggiunto la stessa Carrara — in casa c'era solo la Carrara che, tra l'altro, mi fissò un successivo appuntamento per la settimana seguente.

L'ipotesi più probabile, che ora si fa, è che la Carrara abbia ricevuto successivamente, un'altra telefonata in cui le si annunciava la morte di Semerari. L'assenza del figlio del quanto di paraffina effettuato sul braccio dell'assistente (si avrà martedì) il sostituto procuratore Marini ha ordinato alcune altre perquisizioni. Saranno visitate, tra l'altro, due case di campagna dove, a quanto pare, la donna da sola o a volte in compagnia del criminologo era solita recarsi per le fine settimana.

Il giudice intende anche controllare la reale situazione patrimoniale e finanziaria della Carrara: secondo quanto si apprende, disporre di notevoli somme, mentre per altri si trova in difficoltà economiche.

Particolari indagini, inoltre, dovrebbero essere fatte sui rapporti intercorsi tra la coppia Semerari-Carrara e Luigi Rotondi e ciò nell'ambito dell'inchiesta che Marini conduce contro i reati di diffamazione a mezzo stampa e di diffusione di notizie false e tendenziose.

Sembra anche che sarebbe intenzione della Procura romana trasferire nella capitale gli atti dell'inchiesta relativi alle posizioni di camorra e politica. C'è del vero, naturalmente. Credo però che, per essere compresa a fondo, la questione vada in qualche modo capovolta. È proprio

co» contrabbandando delle sigarette. E la guerra ha cancellato l'antico «fair play». Pensa che fino a qualche anno fa il trasporto delle sigarette in città era seguito da cooperative regolarmente iscritte alla Camera di commercio e registrate in Prefettura. Poi c'è l'abusivismo edilizio, la questione del controllo del territorio della città, ingigantita oggi dai problemi del dopoterrorismo, dalle somme enormi — 1500 miliardi — stanziati per la ricostruzione. Anche qui il «fair play» è venuto meno, ma per ragioni, direi, ben diverse. Non c'è solo l'enormità dell'affare, quella immensa torta di danaro pubblico sulla quale mettere le mani. C'è anche il mutamento politico avvenuto a Napoli, l'avvento di una giunta di sinistra ed il fatto che questo avvenimento ha rimesso in discussione, ed in forma molto concreta, il rapporto tra speculazione ed amministrazione. E lo ha fatto oltre gli stessi confini della giunta che oggi governa la città. Anche la DC, che sorregge la giunta, è stata costretta a scegliere, a mettere in gioco ogni volta il vecchio e in qualche modo anch'esso «pacifico» rapporto con gli speculatori.

È storia nota, storia antica. Nel '72, quando l'allora assessore all'edilizia fece la relazione sul Piano Regolatore, fu costretto ad ammettere che negli ultimi anni a Napoli, erano stati costruiti ben 500 mila metri cubi di cemento come Palermo, annotò con imbarazzo, consacrata alla speculazione selvaggia. «È l'abusivismo — dice ancora Geremica — era e resta il mezzo più efficace e redditizio per riciclare i proventi delle attività criminali». Un giro d'affari valutabile a Napoli (dopoterrorismo a parte) nell'ordine dei 300-500 miliardi all'anno. Ed anche un intreccio di interessi compositi difficili da combattere. Noi abbiamo e requisiamo, applichiamo con rigore la legge, ma non è facile. La speculazione camorrista sa mobilitare interessi diversi e non tutti «sporchi».

La trafila, raccontata, è sempre la stessa. C'è il capo camorrista che decide, l'imprenditore che si mette a disposizione, la vecchia pensione che fa da «prestanome», per cancellare ogni possibile riferimento legale alle reali origini dei finanziamenti. E poi ci sono i partiti, i politici, i magistrati, la fame di case e di lavoro. E tutto questo crea «consenso», mobilitazione in difesa dei prodotti della speculazione, nuove clientele.

C'è tutto questo — spiega Geremica —. Quello che non c'è più, è il rapporto diretto, di complicità, con chi amministra Napoli. C'è l'esempio pericoloso di una città che ha scelto e difende la giunta democratica, che scende in piazza, si mobilita. Un esempio pericoloso per quelle zone del circondario dove ancora la camorra può farla da padrona, imponendo le sue decisioni, i suoi sindaci, i suoi amministratori.

Anche questo è parte dello scontro sanguinoso che si sta consumando a Napoli. La posta è semplice, l'unica possibile. La speculazione, l'abusivismo avrebbero mano libera. Tornerebbero a materializzarsi i fantasmi del passato, a Napoli, in una parte decisiva d'Italia, la logica dei «poteri occulti» è invece vinto sulla democrazia.

**Si cerca chi fece l'ultima telefonata alla Carrara**

ROMA — Con chi parlò al telefono, alle 8 di giovedì mattina, circa due ore prima della sua morte, Fiorella Carrara, l'assistente di Aldo Semerari?

Per cercare di far luce su questo interrogativo ieri si è stata a Napoli ascoltata Irene Pellicani, la fisioterapista che vide, per ultima viva la donna.

Sembra che la Pellicani abbia confermato quanto già detto e cioè che quella mattina la Carrara le parve preoccupata per la sorte di un figlio, ma che, poco prima delle otto, l'assistente ricevette una telefonata (l'unica durante la sua permanenza nell'abitazione) da un amico, di cui non conosce il nome. I due parlarono della vicenda di Cirillo e in particolare della notizia, diffusa poco prima delle otto, di un cadavere trovato nei pressi di Taranto. La Carrara informò il suo interlocutore che sarebbe rimasta in casa fino alle 14,30. Quando sono uscite — avrebbe aggiunto la stessa Carrara — in casa c'era solo la Carrara che, tra l'altro, mi fissò un successivo appuntamento per la settimana seguente.

L'ipotesi più probabile, che ora si fa, è che la Carrara abbia ricevuto successivamente, un'altra telefonata in cui le si annunciava la morte di Semerari. L'assenza del figlio del quanto di paraffina effettuato sul braccio dell'assistente (si avrà martedì) il sostituto procuratore Marini ha ordinato alcune altre perquisizioni. Saranno visitate, tra l'altro, due case di campagna dove, a quanto pare, la donna da sola o a volte in compagnia del criminologo era solita recarsi per le fine settimana.

Il giudice intende anche controllare la reale situazione patrimoniale e finanziaria della Carrara: secondo quanto si apprende, disporre di notevoli somme, mentre per altri si trova in difficoltà economiche.

Particolari indagini, inoltre, dovrebbero essere fatte sui rapporti intercorsi tra la coppia Semerari-Carrara e Luigi Rotondi e ciò nell'ambito dell'inchiesta che Marini conduce contro i reati di diffamazione a mezzo stampa e di diffusione di notizie false e tendenziose.

Sembra anche che sarebbe intenzione della Procura romana trasferire nella capitale gli atti dell'inchiesta relativi alle posizioni di camorra e politica. C'è del vero, naturalmente. Credo però che, per essere compresa a fondo, la questione vada in qualche modo capovolta. È proprio

co» contrabbandando delle sigarette. E la guerra ha cancellato l'antico «fair play». Pensa che fino a qualche anno fa il trasporto delle sigarette in città era seguito da cooperative regolarmente iscritte alla Camera di commercio e registrate in Prefettura. Poi c'è l'abusivismo edilizio, la questione del controllo del territorio della città, ingigantita oggi dai problemi del dopoterrorismo, dalle somme enormi — 1500 miliardi — stanziati per la ricostruzione. Anche qui il «fair play» è venuto meno, ma per ragioni, direi, ben diverse. Non c'è solo l'enormità dell'affare, quella immensa torta di danaro pubblico sulla quale mettere le mani. C'è anche il mutamento politico avvenuto a Napoli, l'avvento di una giunta di sinistra ed il fatto che questo avvenimento ha rimesso in discussione, ed in forma molto concreta, il rapporto tra speculazione ed amministrazione. E lo ha fatto oltre gli stessi confini della giunta che oggi governa la città. Anche la DC, che sorregge la giunta, è stata costretta a scegliere, a mettere in gioco ogni volta il vecchio e in qualche modo anch'esso «pacifico» rapporto con gli speculatori.

È storia nota, storia antica. Nel '72, quando l'allora assessore all'edilizia fece la relazione sul Piano Regolatore, fu costretto ad ammettere che negli ultimi anni a Napoli, erano stati costruiti ben 500 mila metri cubi di cemento come Palermo, annotò con imbarazzo, consacrata alla speculazione selvaggia. «È l'abusivismo — dice ancora Geremica — era e resta il mezzo più efficace e redditizio per riciclare i proventi delle attività criminali». Un giro d'affari valutabile a Napoli (dopoterrorismo a parte) nell'ordine dei 300-500 miliardi all'anno. Ed anche un intreccio di interessi compositi difficili da combattere. Noi abbiamo e requisiamo, applichiamo con rigore la legge, ma non è facile. La speculazione camorrista sa mobilitare interessi diversi e non tutti «sporchi».

La trafila, raccontata, è sempre la stessa. C'è il capo camorrista che decide, l'imprenditore che si mette a disposizione, la vecchia pensione che fa da «prestanome», per cancellare ogni possibile riferimento legale alle reali origini dei finanziamenti. E poi ci sono i partiti, i politici, i magistrati, la fame di case e di lavoro. E tutto questo crea «consenso», mobilitazione in difesa dei prodotti della speculazione, nuove clientele.

C'è tutto questo — spiega Geremica —. Quello che non c'è più, è il rapporto diretto, di complicità, con chi amministra Napoli. C'è l'esempio pericoloso di una città che ha scelto e difende la giunta democratica, che scende in piazza, si mobilita. Un esempio pericoloso per quelle zone del circondario dove ancora la camorra può farla da padrona, imponendo le sue decisioni, i suoi sindaci, i suoi amministratori.

Anche questo è parte dello scontro sanguinoso che si sta consumando a Napoli. La posta è semplice, l'unica possibile. La speculazione, l'abusivismo avrebbero mano libera. Tornerebbero a materializzarsi i fantasmi del passato, a Napoli, in una parte decisiva d'Italia, la logica dei «poteri occulti» è invece vinto sulla democrazia.

# I personaggi che entrano nella vicenda

Ma ogni sforzo sembra vano: si può dire con Pasarella che la verità è più là che scoperta, e di quelli che l'arripresero. È il 6 marzo — e non il 16, giorno del primo articolo della Maresca sull'Unità — la vera data che riapre il caso Cirillo nella sua nuova, clamorosa versione. Uno dopo l'altro, in successione, nel corso di dieci giorni, come in certe sintesi iniziali di telefilm, i personaggi entrano nello schermo in primi piani o in immagini sfocate: c'è Cirillo e c'è Cutolo, c'è Gino Aldi e c'è Savasta, c'è il sindaco di Granaia e c'è Ammaturo, c'è l'anonimo ufficiale dei servizi e c'è Casillo, c'è Tutta e c'è Zambelli, c'è Rotondi e c'è, infine, Semerari con il suo entourage di segretarie e assistenti.

È non docteri entrano doppiamente: come se non fossero dovessero essere proprio di Scotti e Patriarca che di questo film non fanno parte e che sono stati cacciati lì a forza da qualche regista che non ha firmato il copione.

È il 6 marzo dunque la Digos tiene la sua conferenza stampa e dà i particolari del riscatto pagato. Chi ha pagato? domandano i giornalisti: «Diciamo, i parenti» è la risposta dubbiosa.

Il 7 marzo Cirillo ammette: ho pagato, sono stati i miei amici a trovare i soldi. Scrittosi venisse a sapere che la DC ha pagato il riscatto, non starei più al mio posto. L'11 marzo il ministro socialista Formica, parlando a Napoli, fa intravedere qualcosa di diverso e parla esplicitamente della necessità di usare la Guardia di Finanza per indagare a fondo sui rapporti fra camorra e mondo politico. Una dichiarazione che irrita assai i dc campani. Sull'Unità del 12 marzo si riferisce della telefonata che sarebbe intercettata fra il quotidiano pargano «Liberazione» e Gava all'epoca del sequestro. «A Gava si domandava se l'inchiesta era fatta da mediatori, e se era autorizzato a chiedere la pubblicazione dell'interrogatorio di Cirillo da parte delle Br. Quella telefonata è smentita da Gava, ma il giornale francese insiste che c'è stata: che interesse avrebbe a dirlo?».

Il 12 marzo l'Unità scrive ancora: «Quale ruolo ha avuto la camorra in questo incredibile mercato? Corrisponde al vero o no che un ufficiale dei servizi segreti e anche uomini della DC si siano recati del

carcere di Ascoli Piceno per sollecitare l'intervento mediato del camorrista Cutolo nelle trattative con le Br? Non dovrebbe essere difficile produrre prove che smentiscano queste voci. Appunto. Ma nessuno azzarda la minima smentita.

E qui questo «giallo» entra nel «rush» finale. Estata ormai raccontata ampiamente la storia del documento portato da Marina Maresca all'Unità. Certo è che quel documento, risultato falso, ma è altrettanto vero che sin quel momento — e stando ai precedenti incalzanti che abbiamo appena citato sommarariamente — esso non poteva apparire «ridicolamente incredibile» come poi qualcuno si affrettò a commentare. Lo stesso giudice inquirente a Napoli disse il 17 marzo che non escludeva «lo stato degli atti» elementi che potessero confermare quanto riferito nel documento pubblicato dall'Unità, e promise di indagare. Non disse (e non poteva) che la pista era fasulla, ma solo che non c'era nulla «negli atti» e fino a quel momento, a confermarla.

E allora si può anche azzardare l'ipotesi — ma questa

Ugo Baduel

Massimo Cavallini

Dopo anni di divisioni e rotture, arrivate fino a confronti militari, ora le due potenze si lanciano piccoli, ma chiari segnali di distensione. Hanno gli stessi obiettivi? Quali passi in concreto si stanno preparando? E infine gli Stati Uniti staranno a guardare?

# Cina e URSS vogliono far pace?

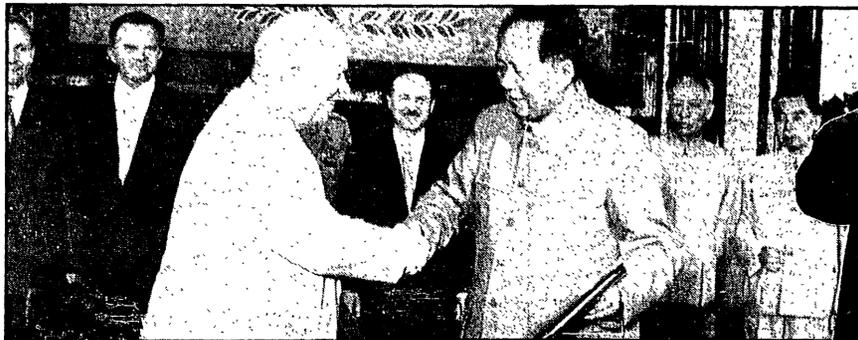
## Pechino: basta con l'ideologia è finita l'era dello scontro

Dal nostro corrispondente

PECHINO — «Quel cui diamo importanza sono gli atti effettivi dell'Unione Sovietica»: questa prima laconica risposta di un portavoce del ministero degli Esteri cinese alle «aperture» di Breznev a Tashkent dà già la dimensione di quel che è cambiato. Niente più «rhetoriche», classificazioni, polemiche ideologiche. Il discorso si sposta sul terreno concreto, laico si potrebbe dire, delle scelte politiche.

Il termine di «revisionismo», su cui si erano incentrate le polemiche degli anni 60, è praticamente scomparso dal vocabolario. Da molto tempo non leggiamo quello di «socialimperialismo», che aveva fatto eco al crepitare dei mitra sull'Usuri nel 1969. E persino il termine di «egemonismo» sta subendo modificazioni semantiche, se è vero che negli ultimi mesi abbiamo sentito parlare sempre più spesso piuttosto di «atti egemonici», riferiti alla politica concreta sia di (URSS) che dell'altra (USA) superpotenza. Un commento di «Nuova Cina» del febbraio dello scorso anno, alla vigilia del XXVI congresso del PCUS, evitava accuratamente ogni una di queste etichette e restringeva la polemica alla «crisis dirigente» del Cremlino e alla «dittatura personale di Breznev», concludendo con l'interrogativo se il PCUS sarebbe stato in grado o meno di dar corpo alle idee di fine dell'era di Breznev. Ad un anno di distanza sembra che ci si sia lasciati alle spalle anche questo. Naturalmente a Pechino ci si interroga e si discute molto — anche se senza i segnali di «segnali»: un articolo di una nuova rivista di studi internazionali anticipato dal «Quotidiano del Popolo» il giorno in cui Hoig partiva da Pechino senza aver accennato lo scoglio di Taiwan dalle relazioni Cina-USA, sui problemi delle frontiere con l'URSS; la proposta sovietica di riprendere i negoziati del 25 settembre 1981; la risposta cinese, al punto che «bisogna prepararsi in modo adeguato». Li Xiannian che nell'intervista all'«Unità» inquadra le possibilità del negoziato e le estende al problema di una più generale «normalizzazione»; le nuove sollecitazioni sovietiche cui i cinesi non rispondono di no, ma con la richiesta di segnali più concreti. «Atti effettivi», come dicono ora.

Quali «atti effettivi»? Qui si entra nel campo delle ipotesi. L'esistenza, da parte cinese (anche nell'intervista a Li Xiannian) è sulla presenza militare sovietica ai confini e in Mongolia. Erano 600.000 uomini all'epoca di Kruscev, si dice, sono un milione ora. Un gesto con-



Un incontro tra Mao e Kruscev dell'agosto 1958

mitato Centrale dello scorso giugno. In questo documento che fa il punto sugli «errori» di Mao, alla politica estera sono dedicate solo poche pagine. Ma già significative. Vi si dice che la polemica tra partito cinese e partito sovietico «su questioni di principio» era stata trasformata in «conflitto fra i due paesi». Si continua dicendo che la Cina era stata costretta a condurre «una giusta lotta». Ma attenzione: non, come ci si poteva aspettare di leggere a questo punto, una «giusta lotta contro il revisionismo», ma «una giusta lotta contro lo sciovinismo da grande nazione». Quel che si mantiene e si difende dell'atteggiamento del passato è ben delimitato sul piano strettamente politico. Ci avrebbe chiarito più tardi Li Xiannian: «Che sul piano della polemica ideologica non si può dire che una parte o l'altra possiede la verità assoluta». Poi nel documento si aggiunge qualcosa di ancor più interessante: che la polemica internazionale aveva avuto ripercussioni sul piano interno, nella battaglia politica in corso nel gruppo dirigente, al punto che «normali divergenze tra compagni all'interno del partito venivano ad essere considerate come manifestazioni della linea revisionista o della lotta tra due linee». Non si dice, al punto che «la polemica internazionale era stata forata in funzione della lotta politica interna, ma si lascia aperta la strada a questo logico corollario.

Foi, in lontananza, a regolare successione, sono venuti i segnali: un articolo di una rivista di studi internazionali anticipato dal «Quotidiano del Popolo» il giorno in cui Hoig partiva da Pechino senza aver accennato lo scoglio di Taiwan dalle relazioni Cina-USA, sui problemi delle frontiere con l'URSS; la proposta sovietica di riprendere i negoziati del 25 settembre 1981; la risposta cinese, al punto che «bisogna prepararsi in modo adeguato». Li Xiannian che nell'intervista all'«Unità» inquadra le possibilità del negoziato e le estende al problema di una più generale «normalizzazione»; le nuove sollecitazioni sovietiche cui i cinesi non rispondono di no, ma con la richiesta di segnali più concreti. «Atti effettivi», come dicono ora.

Quali «atti effettivi»? Qui si entra nel campo delle ipotesi. L'esistenza, da parte cinese (anche nell'intervista a Li Xiannian) è sulla presenza militare sovietica ai confini e in Mongolia. Erano 600.000 uomini all'epoca di Kruscev, si dice, sono un milione ora. Un gesto con-

creto, si fa capire, sarebbe una riduzione di questi effettivi. Altro tema su cui si insiste, l'Afghanistan, che continua con la regione strategicamente vitale per la sicurezza cinese, del Xinjiang. I più recenti, sempre durissimi commenti di Pechino dalla messa in guardia contro «compromessi e cedimenti» nei confronti di Mosca, sono passati a prendere in considerazione, se non caldeggiare, una soluzione politica. Altro tema ancora, l'Indocina. «Non pregiudiziali», come aveva tenuto a chiarire Li Xiannian, ma «temi che bisognerà affrontare necessariamente».

Qui a Pechino si fa molta attenzione ad evitare un collegamento diretto — anche uno che possa essere suggerito dai tempi del processo — tra le possibilità che si aprono nel senso di una distensione e di una normalizzazione dei rapporti con l'URSS e il peggioramento delle relazioni con gli USA. Fatto sta che la Cina, che oggi vuole risolvere i propri enormi problemi interni non può «balzi» tentati nel passato, ma con una faticosa evoluzione che richiederà decenni, per riuscire a «scommettere» su un lungo periodo di tranquillità sul piano internazionale. E tanto più una distensione col grande vicino del nord diviene essenziale a questa «tranquillità» quanto più l'ipotesi di un «ombrello» altrui si rivela impraticabile.

Qualcuno, tra gli osservatori occidentali, si chiede se il processo possa andare anche oltre la distensione e la normalizzazione. È vero che quando a un cinese qualsiasi di una certa età si chiede quale sia stato il periodo migliore della sua vita, la risposta va invariabilmente ai primi anni 50, gli anni duri, ma anche delle grandi speranze ed entusiasmi subito dopo la liberazione. Gli anni dal 1949 al grande balzo sono anche gli anni per cui il «documento sulla storia del PCC» non ha «errori» da segnalare. Sono anche gli anni migliori della collaborazione tra Cina e URSS.

Ma troppe cose sono cambiate perché si possa anche lontanamente pensare ad un ritorno del tipo di rapporti che c'erano allora tra i due paesi. Sul piano internazionale è difficile pensare che, anche se dovesse sopravvivere una crisi con gli USA, Europa, Giappone e Terzo Mondo possano lasciare la Cina isolata come lo era stata nel 1949. Sul piano interno non si è ancora finito l'inventario dei meccanismi che troppo copiati dal modello sovietico hanno creato guasti su guasti che si possa pensare di ricominciare semplicemente da capo.



Deng Xiaoping



Leonida Breznev

## Mosca: non abbiamo mai detto che i cinesi non sono socialisti

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Sotto il segno della cautela le fonti sovietiche si limitano a ripetere quasi alla lettera i passi salienti del discorso «asiatico» che Leonid Breznev ha tenuto il 24 marzo nella capitale della Repubblica uzbeka, guardando al di là delle vette del Tien Shan. Pechino è molti meridiani più a est, quasi sullo stesso parallelo di Tashkent, ma la frontiera cinese non distava, in quel momento, che poche centinaia di chilometri dal punto in cui il leader sovietico svolgeva il suo discorso.

Come si giudica a Mosca la risposta cinese al segnale che è stato inviato è per ora molto difficile discernere. Certo è che il 29 marzo la Tass ha ricevuto l'indicazione di dare notizia del fatto che «i mass media cinesi hanno pubblicato un breve riassunto della parte del discorso di Leonid Breznev a Tashkent che concerneva le relazioni sovietico-cinesi», aggiungendo poco dopo le due frasi significative pronunciate dal portavoce del ministero degli Esteri cinese secondo cui il discorso era stato «preso in considerazione» e secondo cui risultava che la parte cinese dava «importanza alle azioni pratiche dell'Unione Sovietica».

Nell'insieme non si può certo dire che si tratti di cose di poco conto, anche visto il fatto che l'agenzia sovietica ha impiegato ben tre giorni per deciderne la pubblicazione: una decisione molto meditata, dunque, il cui significato è uno solo, quello di una presa d'atto da parte sovietica che il messaggio è stato ricevuto. Niente di più, per il momento. Ma a Mosca si sono accorti che la «fretta» è, in certi casi, del tutto fuori luogo. I dirigenti sovietici hanno indubbiamente colto che la fase delicata delle relazioni cino-americane offriva un varco ad una loro iniziativa. In questo senso il riferimento — contenuto nel discorso di Breznev — alla «questione delle due Cine» («il nostro paese non l'ha mai sostenuta e non la sosterrà certo ora») è perfino trasparente.

Ma l'iniziativa di Mosca si è subito allargata e qualificata come una vera e propria piattaforma politica generale di accordo tra Stati, giungendo perfino a toccare (laddove Breznev ha ricordato che il Cremlino «non ha mai negato e non nega l'esistenza di un ordine sociale socialista in Cina») l'ipotesi di una convergenza anche sul terreno ideologico. L'impressione è, non peregrina, ma che non ha, per ora, alcun sostegno in fatto di normalizzazione di alcuni problemi di confine) è che potrebbe essere stato in questi mesi un sottile lavoro diplomatico che ha poi costituito la base e il terreno su cui lo stesso discorso di Breznev ha potuto imporsi.

Mosca, del resto, non si nasconde certamente il rischio implicito in un tale «mettere i piedi nel piatto» quello di favorire, un po' paradossalmente se si vuole, la giocata della «carta sovietica» da parte cinese nella complicata partita con gli Stati Uniti di Ronald Reagan. Resta comunque il fatto che la partita potrebbe essere sul punto di riaprirsi e, in tal caso, per Mosca non ci sarebbe rischio che non possa essere ripagato da enormi vantaggi politici e strategici.

Ma siamo ancora nel campo delle supposizioni, per quanto motivate esse possano apparire. Di sostanza c'è che la sistematica campagna polemica nei confronti della Cina si è improvvisamente smorzata, mentre le rituali formule di condanna in uso sulla stampa sovietica sembrano ridotte, per il momento, al minimo indispensabile. Giorni fa la «Pravda», nell'ambito di una più analitica politica di Washington («zig zag della politica statunitense nel Pacifico»), firmata da Albert Vlasov, dedicava a Pechino soltanto poche righe limitandosi ad associare la capitale cinese a quella americana «nel tentativo di impedire la normalizzazione delle relazioni tra i paesi del sud-est asiatico».

Fosca, in materia di «Pravda», polemiche anche recenti. Ma la cosa che più di tutte ha colpito gli osservatori è stata l'editoriale che l'organo del PCUS ha dedicato ieri alla conclusione del quinto congresso del Partito comunista vietnamita. Raro è il caso che la «Pravda» riservi la colonna d'apertura del giornale ad argomenti non sovietici, ancor più raro il caso che essa la riservi al congresso di uno dei partiti al governo nei paesi socialisti. Caldissime le parole di apprezzamento che ha tribuita ai dirigenti vietnamiti e al loro ruolo «nella trasformazione della regione in una zona di pace e di stabilità», nonostante «tutte le macchinazioni degli imperialisti e degli egemonisti». E questo è anche l'unico accenno alla Cina nel corso di tutto l'editoriale.

Giulietto Chiesa

«Che se tu offessis a un che ciancia di sport il governo dispotico d'uno stadio, e quelli subito vi anderebbero a sedere». Questa parafrasi, di ser Francesco Guicciardini, fotografa con qualche secolo d'anticipo alcune opinioni correnti sul fenomeno sportivo: quella, ad esempio, che lo identifica come un fattore potente di coinvolgimento — e per questo possibile strumento di alienazione e di asservimento — e quella secondo la quale il fenomeno non alludo ai letterati, ma a chi gode presso i potenti e i governanti è l'esatto contrario dell'atteggiamento di sussiegoso distacco con il quale gli intellettuali guardano alle cose sportive. E riferendosi a questi ultimi non alludo ai letterati, ma a coloro ai quali è affidato «istituzionalmente» il compito di interpretare il mondo (in primis gli scienziati sociali e i filosofi).

Numerosissime volte, infatti, da quando lo sport, con l'avvento del macchinismo industriale, ha cominciato ad assumere forme moderne, a «democratizzarsi», non è non essere più pratica esclusiva di aristocrazia, di nobili e ricchi borghesi —, ad alimentare passioni ed interessi materiali formidabili, competizioni ed atleti hanno offerto spunti poetici e letterari. Dai poeti arcaici di Fogazzaro sul pattinaggio su ghiaccio ai furori futuristi di Marinetti, che auspica «l'avvento del primato della ginnastica e dello sport sul libro»; dai racconti pugilistici di Jack London e Ernest Hemingway alle poesie e canzoni di Bertolt Brecht.

A tali esempi si può poi accostare l'immagine di Kafka che al circuito aereo di Brescia ritrae Gabriele D'Annunzio, piccolo e timido fra titolati aristocratici e sperti

colati piloti, e lo stupendo candore con cui Thomas Mann, ne «La montagna incantata», descrive il gusto borghese dello scommettere attraverso la figura della vedova Henselendel: «Una signora vivace la cui passione consisteva nel scommettere. Scommetteva con gli uomini, scommetteva su tutto e di tutto, sul tempo che sarebbe sopravvenuto, sulle piazze che sarebbero servite, sui risultati di visite genetiche, sui risultati di esami di certi «bobs», di slitte, di campioni di pattini o di «sky» nelle gare sportive...».

Sull'altro versante, invece, quello della critica speculativa e dell'analisi sociale, il silenzio attorno agli avvenimenti sportivi è pressoché totale, come testimonia da Max Scheler il quale nel 1927 si doleva del fatto che «forse nessun fenomeno collettivo soprannazionale merita oggi un'analisi sociologica e psicologica quanto lo sport, eppure ben poco di serio si è tentato, finora, per interpretare questo fenomeno pederoso».

In particolare nella Germania di Weimar il fronte degli intellettuali è estremamente diviso nei confronti dello sport. Mentre Kracauer vede messo a repentaglio lo spirito militante della classe lavoratrice, in particolare dei colletti bianchi, Frank Thiess, pur riconoscendo allo sport un valore spirituale, scrive che bisognerebbe mandare tutti i ragazzini pallidi e occhialuti da un bravo allenatore sportivo anche se questi fossero soliti leggere Paul Claudel e Heinrich Mann. Di opinione esattamente contraria è Brecht che si dichiara «favorevole allo sport proprio perché malsano (vale a dire pericoloso), selvaggio, cioè non ac-



Giancarlo Antognoni

## La cultura europea ha sempre parlato di sport, anche se spesso male. Ma quella italiana non ne ha parlato affatto. E i risultati si sono visti. Un convegno a Torino proverà a riparare i nostri torti



Benedetto Croce

# Se Croce vedesse Fiorentina-Juventus

«che se tu offessis a un che ciancia di sport il governo dispotico d'uno stadio, e quelli subito vi anderebbero a sedere». Questa parafrasi, di ser Francesco Guicciardini, fotografa con qualche secolo d'anticipo alcune opinioni correnti sul fenomeno sportivo: quella, ad esempio, che lo identifica come un fattore potente di coinvolgimento — e per questo possibile strumento di alienazione e di asservimento — e quella secondo la quale il fenomeno non alludo ai letterati, ma a chi gode presso i potenti e i governanti è l'esatto contrario dell'atteggiamento di sussiegoso distacco con il quale gli intellettuali guardano alle cose sportive. E riferendosi a questi ultimi non alludo ai letterati, ma a coloro ai quali è affidato «istituzionalmente» il compito di interpretare il mondo (in primis gli scienziati sociali e i filosofi).

Numerosissime volte, infatti, da quando lo sport, con l'avvento del macchinismo industriale, ha cominciato ad assumere forme moderne, a «democratizzarsi», non è non essere più pratica esclusiva di aristocrazia, di nobili e ricchi borghesi —, ad alimentare passioni ed interessi materiali formidabili, competizioni ed atleti hanno offerto spunti poetici e letterari. Dai poeti arcaici di Fogazzaro sul pattinaggio su ghiaccio ai furori futuristi di Marinetti, che auspica «l'avvento del primato della ginnastica e dello sport sul libro»; dai racconti pugilistici di Jack London e Ernest Hemingway alle poesie e canzoni di Bertolt Brecht.

A tali esempi si può poi accostare l'immagine di Kafka che al circuito aereo di Brescia ritrae Gabriele D'Annunzio, piccolo e timido fra titolati aristocratici e sperti

colati piloti, e lo stupendo candore con cui Thomas Mann, ne «La montagna incantata», descrive il gusto borghese dello scommettere attraverso la figura della vedova Henselendel: «Una signora vivace la cui passione consisteva nel scommettere. Scommetteva con gli uomini, scommetteva su tutto e di tutto, sul tempo che sarebbe sopravvenuto, sulle piazze che sarebbero servite, sui risultati di visite genetiche, sui risultati di esami di certi «bobs», di slitte, di campioni di pattini o di «sky» nelle gare sportive...».

Sull'altro versante, invece, quello della critica speculativa e dell'analisi sociale, il silenzio attorno agli avvenimenti sportivi è pressoché totale, come testimonia da Max Scheler il quale nel 1927 si doleva del fatto che «forse nessun fenomeno collettivo soprannazionale merita oggi un'analisi sociologica e psicologica quanto lo sport, eppure ben poco di serio si è tentato, finora, per interpretare questo fenomeno pederoso».

In particolare nella Germania di Weimar il fronte degli intellettuali è estremamente diviso nei confronti dello sport. Mentre Kracauer vede messo a repentaglio lo spirito militante della classe lavoratrice, in particolare dei colletti bianchi, Frank Thiess, pur riconoscendo allo sport un valore spirituale, scrive che bisognerebbe mandare tutti i ragazzini pallidi e occhialuti da un bravo allenatore sportivo anche se questi fossero soliti leggere Paul Claudel e Heinrich Mann. Di opinione esattamente contraria è Brecht che si dichiara «favorevole allo sport proprio perché malsano (vale a dire pericoloso), selvaggio, cioè non ac-

«che se tu offessis a un che ciancia di sport il governo dispotico d'uno stadio, e quelli subito vi anderebbero a sedere». Questa parafrasi, di ser Francesco Guicciardini, fotografa con qualche secolo d'anticipo alcune opinioni correnti sul fenomeno sportivo: quella, ad esempio, che lo identifica come un fattore potente di coinvolgimento — e per questo possibile strumento di alienazione e di asservimento — e quella secondo la quale il fenomeno non alludo ai letterati, ma a chi gode presso i potenti e i governanti è l'esatto contrario dell'atteggiamento di sussiegoso distacco con il quale gli intellettuali guardano alle cose sportive. E riferendosi a questi ultimi non alludo ai letterati, ma a coloro ai quali è affidato «istituzionalmente» il compito di interpretare il mondo (in primis gli scienziati sociali e i filosofi).

Numerosissime volte, infatti, da quando lo sport, con l'avvento del macchinismo industriale, ha cominciato ad assumere forme moderne, a «democratizzarsi», non è non essere più pratica esclusiva di aristocrazia, di nobili e ricchi borghesi —, ad alimentare passioni ed interessi materiali formidabili, competizioni ed atleti hanno offerto spunti poetici e letterari. Dai poeti arcaici di Fogazzaro sul pattinaggio su ghiaccio ai furori futuristi di Marinetti, che auspica «l'avvento del primato della ginnastica e dello sport sul libro»; dai racconti pugilistici di Jack London e Ernest Hemingway alle poesie e canzoni di Bertolt Brecht.

A tali esempi si può poi accostare l'immagine di Kafka che al circuito aereo di Brescia ritrae Gabriele D'Annunzio, piccolo e timido fra titolati aristocratici e sperti



# La Montedison ora fa marcia indietro Ritirati tutti i 1770 licenziamenti

Firmata al ministero del Lavoro un'ipotesi di accordo per Brindisi, Ferrara e Terni - Nessun impianto verrà chiuso - Resta aperta la trattativa sugli assetti proprietari e sul piano chimico - Marcora e De Michelis incontreranno il sindacato - Assemblee operaie

## Piano energetico perché resta ancora oggi solo sulla carta

Nessuno, neppure coloro che amano dipingere il PCI come un partito di demagoghi incuranti degli interessi del paese, può negare il contributo che i comunisti hanno dato alla definizione di una nuova politica energetica. Da anni siamo impegnati in Parlamento, negli enti locali e nel paese in un grande sforzo per avviare concretamente una svolta su questo terreno. Abbiamo affrontato con serietà e rigore il problema delle fonti alternative al petrolio (dal nucleare, al carbone, al solare, ecc.), quello del risparmio energetico e quello della ricerca degli enti e lo abbiamo fatto indipendentemente dalla nostra collocazione parlamentare e indipendentemente, persino, dalla condotta, sovente tiepida e meschina come dimostrano tutte le vicende della localizzazione delle centrali nucleari, degli altri partiti. Ancora recentemente, in Parlamento, abbiamo contribuito a migliorare il Piano energetico predisposto dall'ex ministro Pandolfi e a votarlo, assumendoci in questo modo la nostra parte di responsabilità. Quel piano però è restato, in larghissima misura, sulla carta. La famosa diversificazione delle fonti si sta, nei fatti, riducendo ad un disordinato, incoerente e spropositato ricorso al carbone. Di nucleare o non si parla affatto o, quando se ne parla, in modo tale da suscitare l'opposizione degli enti locali. Delle altre fonti si occupano per il momento soltanto alcuni volenterosi mentre l'intera questione del metano è ancora in alto mare, su per l'incrocio e scende in basso, come è successo nella vicenda algerina e sovietica, sia per i ritardi nella disposizione delle reti. La verità è che non ci si è resi pienamente conto del fatto che una nuova politica energetica non vuole dire soltanto compiere un po' di miniere di carbone o incentivare gli esperimenti solari. Vuol dire anche compiere una complessa operazione politica nella quale i problemi dello sviluppo economico, sociale e territoriale, quelli della sicurezza e della tutela ambientale, quelli dell'uso razionale delle fonti e quelli della riforma degli enti e della gestione democratica della politica energetica vanno visti e affrontati contestualmente. Per questa ragione noi comunisti avevamo proposto l'istituzione di un apposito ministero di energia, proprio per dare unità di indirizzo alla politica energetica e per favorire una svolta politica, culturale e di metodo in questo campo.

Questa unità di indirizzi oggi manca e da qui, principalmente, derivano i ritardi e le incoerenze nell'attuazione del Piano energetico. Accade così che, mentre il ministro Marcora proclama la necessità di accelerare i tempi della trattativa con l'Algeria per la metanizzazione del Mezzogiorno, il direttore generale delle Fonti petrolifere, dr. Ammassari, manda a dire che non vale la pena di affrettare i tempi visto che tanto l'installazione delle reti di allacciamento al Sud è in ritardo. Oppure accade che l'ENI si imbatte nell'acquisto di miniere di carbone e di ingenti quantitativi di minerale (cosa che anche l'ENEL vorrebbe fare) senza che ancora si sappia con esattezza dove il carbone sarà sbarcato e come si trasporterà. O, ancora, può succedere che mentre il Piano energetico prevede massicci investimenti per nuove centrali il governo costringe con la sua politica finanziaria l'ENEL ad un drastico taglio degli investimenti e alla conseguente chiusura di cantieri. Non minori sono le incoerenze nella politica tariffaria e in quella dei prezzi dei prodotti petroliferi per la quale ultima basti pensare che il governo ha tentato di violare una precisa indicazione del Parlamento (votata da tutti) con la quale si vincola il passaggio dal regime dei prezzi amministrati a quello di regime di mercato alla preventiva riforma del CIPI. Ma la carenza maggiore del governo e del ministro è senza dubbio il ritardo con il quale si affronta il problema della riforma dell'ENEL che rappresenta lo strumento fondamentale per l'avvio di una nuova politica energetica.

Noi comunisti affronteremo questo problema in un apposito convegno martedì prossimo. Sin d'ora, però, vogliamo ricordare al ministro Marcora che il Piano energetico gli assegna il preciso compito di avviare in tempi certi questa riforma e che la legge gli fornisce gli strumenti necessari per realizzarla. Ogni ritardo è quindi ingiustificato. L'ENEL deve cambiare profondamente se vuole assolvere alla sua funzione. Come è scritto anche nel documento programmatico approvato dal CdA (al quale però non sono seguiti, almeno sino ad ora, fatti significativi) deve trasformarsi da ente burocratico-ministeriale in soggetto attivo della politica energetica industriale, capace di operare con criteri di imprenditorialità. Il risanamento finanziario deve, in altre parole, accompagnarsi ad una modifica profonda della sua struttura operativa e della stessa mentalità dei suoi dirigenti. Per questa ragione bisognerà affrontare anche il problema della riforma degli organismi dirigenti, modificando la legge istitutiva dell'ente e distinguendo con più nettezza fra le funzioni di indirizzo e controllo e quelle di gestione. Oggi il CdA, che è di nomina politica, assume in sé entrambi queste funzioni e ciò crea fatalmente, una situazione confusa sul piano gestionale e pericolosa sul piano politico. È bene invece che ognuno assolva alle funzioni che gli sono proprie: agli organismi di nomina politica i compiti di indirizzo e di controllo e ai dirigenti i compiti di gestione. Anche in questo, come in altri campi, la definizione di nuove politiche di sviluppo è insomma inseparabile dall'avvio di riforme istituzionali oltreché da un più generale cambiamento nel modo di concepire e di fare politica.

Gian Franco Borghini

ROMA — C'è voluto più di un mese di lotta, di occupazioni, di fallaci trattative, ma alla fine la Montedison è tornata indietro: 1770 licenziamenti, annunciati da Schimberni con una «decisione dolorosa ma inevitabile», sono stati ritirati. L'ipotesi di accordo è stata firmata nella tarda mattinata di ieri, davanti al ministro del Lavoro, dai segretari della Fulc e da rappresentanti di Foro Bonaparte. «Questa intesa è — dice una nota della Fulc — un primo importante risultato». Non bisogna dimenticare, infatti, che mentre la trattativa al ministero del Lavoro si chiude positivamente resta aperta ancora quella sugli assetti industriali e sul piano chimico. Mercoledì Marcora e De Michelis incontreranno il sindacato: sarà un momento di verifica, stavolta speriamo che sia davvero quello «decisivo» slittato già troppe volte. Che dice l'accordo e cosa succederà ora nelle fabbriche interessate? Andiamo per ordine. Il punto di partenza è che la Montedison ritira le procedure per i 1770 licenziamenti annunciati e non procede a chiusure di impianti. In questi ultimi giorni l'azienda aveva insistito proprio sulla questione della chiusura in particolare per gli impianti di ossido di etilene e catalizzatori a Ferrara e di propilene a Terni. Invece anche qui la produzione continuerà almeno fino al 31 luglio. Il primo luglio le parti torneranno

al ministero del Lavoro per verificare l'andamento del lavoro alla luce del piano chimico nazionale. L'altro elemento riguardava invece quello che la Montedison aveva definito «esuberanti per recupero di efficienza e produttività» ovvero degli impianti e la verifica articolata degli esuberanti legati alla produttività. Ora la parola sull'ipotesi di intesa siglata passa ai lavoratori. Martedì ci saranno assemblee a Terni e a Ferrara. A Brindisi invece i lavoratori si riuniranno venerdì: un rinvio necessario in attesa degli incontri tra il sindacato e i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali. Se le assemblee ratificheranno l'accordo si tornerà in tempi stretti alla «normalità produttiva». Resta soprattutto per Brindisi un elemento di incertezza e il sindacato ne è pienamente consapevole. Ma questa intesa sgombrando il campo dalla drammaticizzazione e dai ricatti della Montedison permette ora di concentrare — dice la nota della Fulc — sul confronto coi ministri Marcora e De Michelis tutta la pressione e la mobilitazione dei lavoratori. Insomma, segnato un punto a loro favore ora gli operai e i tecnici dei petrolchimici hanno un nuovo impegno davanti. Nel corso di questa settimana — comunque — s'è registrato anche un avvicinamento nel confronto sul pia-

## Miscela esplosiva: lira debole, denaro caro, disoccupazione

ROMA — Quanto ha speso la Banca d'Italia per difendere la quotazione della lira negli ultimi giorni? Il silenzio è d'oro ma il costo è elevato perché sappiamo che per ragioni analoghe la Banca di Francia ha speso 10 miliardi di franchi (un franco = 210 lire). Lunedì mattina, alla riapertura del mercato dei cambi, sarà ancora tensione nonostante che le notizie provenienti dagli Stati Uniti tendano a sgonfiare il principale concorrente delle monete europee, il dollaro. I disoccupati sono balzati a 9,9 milioni negli Stati Uniti. La politica di Reagan ha fatto due milioni di disoccupati in un anno. Il 9% delle forze di lavoro è a braccia conserte; ma i ventenni senza lavoro sono il 21,9%; i ventenni di colore senza lavoro sono il 46%. Eppure, il capitale fugge dall'Europa e dal Giappone per andare a godersi i benefici degli alti interessi e della detassazione negli Stati Uniti. L'economia più solida fra i paesi industriali capitalisti, quella giapponese, ha una moneta debole: lo yen appare sottovalutato del 30%. Una automobile che si vende in Giappone a 4 milioni di lire si paga, grazie al cambio, 5,2 milioni negli Stati Uniti e 6 milioni in Europa occidentale. Il dollaro «porta al guinzaglio» le monete europee e la lira perché i governi hanno deciso di seguire nella sostanza la politica di Reagan. I giornali di ieri hanno dato notizia con toni trionfali che in Italia, in marzo, i prezzi sono saliti dello 0,9%, il che indicherebbe che l'inflazione sta scendendo verso il 12-13%. I tassi d'interesse, però, restano fra il 21% e il 25%, quasi il doppio. Il denaro è ormai l'unica merce che fa sicuri profitti. Però, al tempo stesso, prosegue la fuga dei capitali — l'esportazione di denaro — dall'Italia, causa principale della debolezza della lira al cambio. Non basta, non è mai bastato, pagare caro il denaro, fare la corte ai ceti privilegiati, per governare un sistema economico. Questo è il problema nostro e dei francesi: se non lo

Renzo Stefanelli

## A Pasqua treni regolari, disagi nel trasporto aereo

ROMA — Saranno regolari, nei prossimi giorni, i trasporti ferroviari. Dopo i sindacati confederali anche quelli autonomi hanno revocato lo sciopero nazionale di 24 ore, prendendo atto dell'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, del disegno di legge che formalizza gli accordi a suo tempo sottoscritti dalle parti per il contratto '81-'83. Nuovi disagi in vista, invece, nel traffico aereo. Il sindacato autonomo dei controllori di volo, infatti, ha proclamato una serie di scioperi contro la proposta dell'azienda sul primo contratto nazionale di lavoro dei controllori. A un'astensione praticamente simbolica (un minuto: dalle 23,50 alle 24 del giorno di Pasquetta) seguiranno due giornate di agitazioni: giovedì 22 aprile dalle 9 alle 21, sabato 24 per l'intera giornata. CANTIERI NAVALI — Lunedì in Liguria si fermeranno per un'ora i lavoratori di tutti i cantieri di costruzione e riparazione navale come prima protesta per la decisione dei partiti della maggioranza di governo di negoziare, ancora una volta, i finanziamenti per il rilancio dei cantieri navali.



## Borsa: per le finanziarie forti profitti speculativi

MILANO — Non per tutti il crack borsistico della scorsa estate, di cui perdurano le gravi conseguenze, è risuonato il nome di Borsa. I guadagni degli uni sono ovviamente perdite per gli altri. La campagna dividendi sta, infatti, rivelando alcuni dati significativi, certamente per difetto, sulle masse di profitti speculativi realizzati anche nell'81 dalle grandi compagnie finanziarie. La Borsa, dicevamo, soffre ancora pesantemente di quel crack. Le quotazioni in ribasso di questi ultimi giorni, dedicati come ogni fine di mese alla liquidazione materiale dei saldi debitori, sono dovute soprattutto a residui smobilizzati di vecchie posizioni (qualcuno ritiene che il loro valore si aggiri ancora su 600-700 miliardi) «congelate» da lunghi mesi presso banche e agenti di

cambio e che sempre meno sono in grado di reggere, dal momento che la ripresa azionaria si vede. In Borsa, dunque, si parla di vere e proprie «vendite coattive» da parte di una clientela che aveva vecchie posizioni al rialzo a riportare e che ora non riesce più a prolungarle perché l'attesa (dei tempi migliori) le ha logorate. A qualcuno (ai «soliti») però è andata bene. La finanziaria dei Agnelli, la Fidus, su 41 miliardi di utili, ci dice che più di un quarto (11,8 miliardi) di essi vengono da profitti speculativi («trading» o scambi di titoli). La finanziaria Pirelli e C., che coi Pirelli annovera tra gli altri Mediobanca e Gim degli Orlando, su un utile dichiarato di 6371 milioni, circa la metà (3116) è dovuta a negoziazione di titoli. La Gim, finanziaria

come avere in consegna Ciao proprio nel giorno del tuo compleanno  
**Chiedilo agli uomini azzurri.**

Gli Uomini Azzurri, professionisti esperti, sensibili, cortesi, i tuoi interlocutori di fiducia quando dev. effettuare una scelta, chiedere un consiglio, essere sicuro che tutto si svolga nella più completa efficienza. Così, per avere CIAO proprio quando lo desideri, chiedilo agli Uomini Azzurri. Ti sarà consegnato con rapidità e puntualità, per darti subito la gioia di possedere questo due ruote giovane, agile, perfetto, che ti farà entrare in un mondo originale, tutto tuo.

**CONCESSIONARI PIAGGIO**  
**PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA**

Li trovi sulle Pagine Gialle alla voce "Motocicli"

# La sconfitta di Garibaldi



Ermete Zacconi, Garibaldi teatrale nel lontano 1917

Garibaldi come Maometto? La domanda, cinematograficamente parlando, è abbastanza lecita. Per giustificare, ricordiamo che la religione musulmana (a differenza della cristiana) proibisce di effigiare il profeta di Allah in quadri, stampe, disegni e simili; questo spiega perché le cinematografie arabe (al di là dei mille problemi che hanno) non hanno mai messo in cantiere qualcosa di simile al Gesù di Zeffirelli. Anche nei pochi film che trattano, in un modo o nell'altro, dell'impresa dei Mille, colui che di quell'epopea fu il comandante non entra in scena come personaggio.

Prendiamo un film famoso, 1860 di Alessandro Blasetti: Garibaldi lo si vede in due o tre scene, di spalle, o in cima a una collina lontanissima. Tutto il film è vissuto con il punto di vista dei picciotti, dei soldati semplici. Altro esempio, *Il Gattopardo* di Visconti: assiste all'ingresso dei garibaldini a Palermo, ma «lui», il capo, non si vede mai. Oppure, *Un garibaldino in convento* di De Sica: ancora una volta, la storia di «uno» dei Mille, con il condottiero nominato solo di sfuggita.

E pensate che Garibaldi, insieme a Cristoforo Colombo, è di gran lunga l'italiano più popolare all'estero, a dimostrazione che «i naviganti» e gli eroi sono più conosciuti dei «poeti» e dei santi. A Mosca, per dirne una, la via Garibaldi non è certo un vicolo di periferia; ed esiste perfino un documentario bulgaro di Kristo Mutafoff intitolato *Il testa-*

È in cantiere un kolossal TV, ma l'«eroe dei Due Mondi» non ha mai riscosso molta fortuna al cinema e a teatro. Perché?

Aperto con piglio militare dalla patriottica Brescia con una sfilata di soldati di tutte le armi, l'anno garibaldino prosegue con iniziative di studio e di celebrazione. Non è mancato neanche, secondo i dettami della pubblicistica più in voga, uno sguardo al «privato». In un recente convegno si sono analizzati perfino i rapporti tra Garibaldi e le donne, prima fra tutte quella focosa e gelosissima Anita. Per non parlare della TV che ha in cantiere un superkolossal sull'eroe che perfino la moda (che del resto non ha mai abbandonato del tutto stili e atteggiamenti «garibaldini», soprattutto per quanto riguarda l'abbigliamento delle ultime generazioni di turno) si sia molto ispirata all'eroe nazionalista, riprendendo quel suo personalissimo stile «casual» e in particolare il poncho, il cappello e riscoprendo la bellezza e vitalità del colore rosso. Di una cosa forse si poteva proprio fare a meno in tutta questa gloria di revival: di rispolverare le imprese meno gloriose del nostro e cioè quelle letterarie. Ma l'impiavido Tony Santagata ha voluto mettere in musica i versi di Garibaldi e ora minaccia di buttarlo sul mercato un disco che dovrebbe uscire proprio intorno al fatidico 2 giugno, data di scadenza del centenario e fulcro delle iniziative nazionali dedicate all'eroe. Noi, più modestamente, vogliamo guardare a come cinema e teatro hanno visto e vedono la figura di Garibaldi.



Raf Vallone (con Anna Magnani) in «Camicie rosse»

## La «spalla» del generale Custer

Il cinema italiano, invece, nichia. Certo, ci sono per lo meno tre eccezioni. La più illustre si chiama *Vita d'Italia*, è un film di Roberto Rossellini girato nel 1960 in cui Garibaldi è interpretato da Renzo Ricci. Meno noto *Camicie rosse*, girato nel '52 da Goffredo Alessandrini, in cui il nostro eroe ha il volto e le spalle di Raf Vallone. Il telespettatore, invece, si ricorderà il Garibaldi televisivo, con Maurizio Merli. Sono pochi titoli, per una cinematografia che sempre stata reticente a occuparsi del nostro risorgimento, che bene o male è l'unica epopea nazionale ottocentesca di cui possiamo vantarci. Pensate, al poncho, a quel film che il cinema americano ha dedicato a gente come Buffalo Bill o il generale Custer; per non parlare di film sovietici su Lenin, che sono una miriade.

Forse, per quanto riguarda il dopoguerra, un motivo è durante il ventennio, Garibaldi era stato mitizzato (anche se in maniera non eclatante) da film che tentavano di stabilire una continuità tra gli idea-

li risorgimentali e quelli fascisti. Non tanto in 1860 quanto, soprattutto, in *Vecchia guardia* (1934, sempre di Blasetti), in cui assisteva a un simbolico passaggio di consegne tra alcuni vecchi garibaldini e un gruppo di giovani fascisti. Questo può essere un piccolo motivo: perché il cinema italiano, dopo la resistenza, non abbia voluto riprendere un mito che era già stato sfruttato (travistato) in questo modo.

Non lo si è voluto neanche smitizzare, però (tant'è che ce ne fossero i motivi). Il film più duro nel rivelare certi retroscena dell'impresa dei Mille (*Bronte cronaca di un massacro*, di Florestano Vancini) è, per esempio, un film su Ni-Nono Bixio, in cui Garibaldi, tanto per cambiare, è assente. Nel momento in cui si smitizzano certi aspetti del Risorgimento, si tende a non toccare una figura cara, quasi paterna, come

quella di Garibaldi. Pensare che, tornando al paragone con l'America, si sono stati dei western hollywoodiani non poco feroci con Custer *Piccolo grande uomo* (Penn) con Buffalo Bill (Buffalo Bill e gli indiani, di Altman).

Non che vogliamo film in cui Garibaldi faccia la figura del cioccolatino. Diciamo solo che al cinema italiano è quasi sempre mancata energia (sia in senso positivo che negativo) nell'affrontare questo personaggio. Da un lato, lo si è sempre visto come un buon papà, il caro, vecchio «Peppino» dei proverbi milanesi, dall'altro (per assurdo, visto che l'uomo era a portata di mano), è mancata la fantasia. D'altronde, è noto che noi, i «nostri» western, non li abbiamo mai saputi fare: abbiamo sempre preferito copiare quelli americani.

Alberto Crespi



SIDIS, IL GROSSISTA DI FAMIGLIA

<b>COLOMBA SAPORI</b> da gr. 750 2000 - sc. 30 %	<b>4200</b>	<b>GRAN SPUMANTE GANCIA</b> cl. 72	<b>2870</b>
<b>VINO TOCAI ZONIN</b> bott. lt. 1,5 vetro gratis	<b>1350</b>	<b>MOSCATO PASSITO PELLEGRINO</b> lt. 1	<b>1950</b>
<b>BOURBON</b> caffè macinato busta da gr. 400	<b>2990</b>	<b>GIARDINIERA SACLIA</b> all'aceto vaso da gr. 720	<b>1230</b>
<b>PASSATA DI POMODORO</b> Sylvia lattina gr. 500	<b>320</b>	<b>CARCIOFINI SPACCATELLI</b> sott'olio vaso da gr. 800	<b>1980</b>
<b>TORTELLINI "MONDER"</b> Kg. 1	<b>2790</b>	<b>FUNGHI CHAMPIGNON</b> sott'olio vaso da gr. 800	<b>3280</b>
<b>riso gallo</b> Arborio scatoletta Kg. 1	<b>1350</b>	<b>SAPONETTA Camay</b> formato bagno	<b>490</b>
<b>FILETTI DI SOGLIOLA</b> surgelati gr. 400	<b>2750</b>	<b>ASCIUGATUTTO</b> Decorato 2 rotoli	<b>1060</b>
<b>PISELLI NATURE</b> surgelati gr. 500	<b>1350</b>	<b>dixan FUSTINO</b> Kg. 4.800 Sconto 30 % L'Espresso	<b>8470</b>

AULLA via della Resistenza 56  
CARRARA via Carrara 59  
CASCINA via Case Vecchie Loc. S. Benedetto  
CASTELFIDENELE via S. Antonio 68  
EMILIA via P. Pozzani 46  
FOLLONICA via Litoranea 81 (Palazz Ross)  
FONTE DEI MARMI via Provinciale 134  
LA SPEZIA via Colombo 152 (Zona Mercato)  
LERICI via Petruccioli 10  
LUCCA viale Puccini 355 (S. Anna)  
LUCCA via Guicciardini 34 (S. Concordo)  
MAREMMA DI CARRARA via XX Settembre 288  
MAREMMA DI MASSA via S. Leonardo 196  
ORTONOVO via Aurelia 278 Loc. Dogana

FISA via F. da Buti 40  
FISA "La Fontana"  
FISA SS Aurelia Loc. Madonna dell'Acqua  
PONSACCO via Fucini 10  
PONTEDERA via Indipendenza (ang. via Paganotti)  
PONTEDERA via Toti (Cappuccini)  
PONTREMOLI via Marconi (ang. via Roma)  
PORCARI via Stazione 27  
PORTOFERRAIO via Mangiaroti  
PRATO via del Tagliamento 136  
S. CRUCE via della Repubblica  
S. MINIATO BASSO via A. Volta 23  
SEGROGNANO IN MONTE via Pagnon 65  
VIAREGGIO via Paolina 173 (Chiesa di S. Paolino)  
VIAREGGIO via Campanini 233 (ang. via dei Lecci)

SIDIS, la più grande catena di discount alimentari in Italia

Garibaldi e il teatro: un capitolo quasi interamente da scrivere. Eppure in lui tutto è stato teatrale, a cominciare dal modo di vestire. Pensate agli altri padri della patria: Vittorio Emanuele II con le sue divise blu Savoia, Giuseppe Mazzini con la sua severa redingote scura di gentiluomo ottocentesco e così pure Cavour che però lancerà un nuovo modo di portare la barba. Garibaldi invece, predilige un abbigliamento che sembra uscito pari pari da qualche brigantessa stampa popolare: coperta a strisce, stivaletti, il cappellotto di cuoio, la camicia di ruvida tela, la grande barba paterna, la sciabola sempre appesa alla cintola.

Un'immagine che sembra pensata apposta per accendere la fantasia, in perfetta sintonia con la società dello spettacolo di allora. E infatti, drammi popolari, operette (persino in inglese come *The rival patriots*, «I patrioti rivali») lo ebbero subito fra i loro eroi preferiti. Eppure sul palcoscenico Garibaldi ci è arrivato di rado e la sua storia teatrale in realtà è segnata da un'assenza che si fa sentire soprattutto all'interno del teatro ufficiale, probabilmente in virtù del veto del marchese di Rudini (1860) a usare il suo nome e la sua persona in qualsiasi tipo di spettacolo. Non sappiamo se il veto ebbe origine dalla enorme popolarità di cui il «biondo angelo straniero» godeva nella Sicilia liberata. Ma, proibito sui palcoscenici di rispetto, il suo nome finì sulla bocca dei cantastorie e dei pupari e la sua immagine andò ad arricchire con la suacamicia rossa e la sua sciabola, l'esercito dei paladini superbi e dei loro crudeli nemici, i morti.

Dobbiamo, infatti, arrivare al 1917 per vedere Garibaldi in tournée nei teatri di tutta Italia: il testo l'ha scritto Domenico Tuminati, fratello del celebre attore Gualtiero, lo interpreta il grandissimo Ermete Zacconi. Si trattò — ci dicono le cronache

## A teatro Anita commuove di più

— di una notevolissima performance, un ulteriore banco di verifica di quel teatro realistico nel quale Zacconi eccelle. Complice dunque un'epoca — si era in piena prima guerra mondiale — bisogna di eroi e di riconosciuti padri della patria — e una propria naturale propensione ad assumere con il tratto popolare, operette (persino in inglese come *The rival patriots*, «I patrioti rivali») lo ebbero subito fra i loro eroi preferiti. Eppure sul palcoscenico Garibaldi ci è arrivato di rado e la sua storia teatrale in realtà è segnata da un'assenza che si fa sentire soprattutto all'interno del teatro ufficiale, probabilmente in virtù del veto del marchese di Rudini (1860) a usare il suo nome e la sua persona in qualsiasi tipo di spettacolo. Non sappiamo se il veto ebbe origine dalla enorme popolarità di cui il «biondo angelo straniero» godeva nella Sicilia liberata. Ma, proibito sui palcoscenici di rispetto, il suo nome finì sulla bocca dei cantastorie e dei pupari e la sua immagine andò ad arricchire con la suacamicia rossa e la sua sciabola, l'esercito dei paladini superbi e dei loro crudeli nemici, i morti.

Dobbiamo, infatti, arrivare al 1917 per vedere Garibaldi in tournée nei teatri di tutta Italia: il testo l'ha scritto Domenico Tuminati, fratello del celebre attore Gualtiero, lo interpreta il grandissimo Ermete Zacconi. Si trattò — ci dicono le cronache

to atti di A. De Angelis e di M. Ottolenghi, presentato, sempre nel fatidico 1932, al Teatro Argentina di Roma dalla compagnia di Emma Gramatica. Scrisse infatti a questo proposito Alberto Cecchi sul *Tevere*: «La recitazione è stata quale l'opera meritava: deestabile».

Dopo circa cinquant'anni di eclisse, in odore di centenario ecco riapparire di nuovo il nostro eroe: porta, ovviamente, il poncho, e l'eterna sciabola, sta con l'Anita e dice continuamente «vamos», ma in realtà resta sempre fra i piedi. Però, malgrado Garibaldi, lo spettacolo, *Risorgimento*, nato a Spoleto dalla collaborazione di Roberto Lerici e di Armando Pugliese, è accolto malamente dalla critica e non viene più ripreso. I grandi estimatori dell'eroe si chiedono: ma è proprio un'opera da rappresentare Garibaldi? Un gruppo teatrale di Perugia, il Fontemaggiore, non se l'è dato per inteso: ed ecco Garibaldi addirittura in una specie di sacra rappresentazione come statua di San Giuseppe convivesse con la camicia rossa d'obbligo, in un spettacolo che ha almeno il pregio di tentare di finirlo con una certa retorica dell'eroe.

Memò che Garibaldi ami e ti dirò chi sei: ma è proprio così? Memò che Antonio Agliotti ne sembrano, mostra: preparano infatti per l'Estate romana un'azione spettacolare che coinvolgerà tutta la città con bande, attori e audiovisivi: «Sarà, ci spiega Agliotti, un Garibaldi day che girerà dopo Roma per diverse città (sicuramente Torino e Milano, ma anche Parigi) e «luoghi garibaldini» (Comacchio per esempio), ogni volta diverso».

Così a cent anni dalla morte, il mito di Garibaldi per il quale litano, a colpi di cinema, Craxi e Ciriaco De Mita, un'indivisibile vitalità. A quando un Garibaldi Story in musical?

Maria Grazia Gregori

## Tutto esaurito per il jazzista Dexter Gordon la leggenda del sax tenore

ROMA — La grande tradizione del sax tenore: è una specie di storia a sé — fatta di rivoluzioni ricorrenti, rivalità accerrime e protagonisti celebri — che percorre dall'intero quella più generale del jazz. Di questa storia, Dexter Gordon è una delle ultime personificazioni, oltre ad essere la più esemplare immagine vivente del jazzista «simpaticone-urbano-gigione» tanto cara alla mitologia.

A lui, meglio che a chiunque altro, ben si applicano i criteri estetici della critica «jazzistico-sportiva», tutta impegnata a giudicare lo stato di forma: buono o cattivo della star di turno; soprattutto perché Dexter, a seconda del tasso alcoolico e della qualità dei suoi effetti, è capace di sfoderare con la stessa disinvoltura, performance esaltanti e penose esibizioni di stanchezza, riuscendo quasi sempre a mantenersi, tuttavia, a livelli di intensità espressiva più che dignitosi.

Dalla scena romana, il grande tenorassofonista californiano mancava da parecchio

Logico quindi che i suoi concerti di venerdì (al Teatro Olimpico, nella rassegna promossa da Muralis) e sabato (al Music Inn) abbiano registrato il tutto esaurito. Il richiamo infallibile del mito funziona sia con i vecchi appassionati che con i neofiti.

La presenza gigantesca di Dexter entra in scena con il solito stile inconfondibile: è dimoccolato, sorridente, affabile, lievemente ondeggiante, palesemente sbronzo. Comincia a chiacchierare con quel vocione cavernoso, alternando lunghe pause, nelle quali si guarda intorno perplesso. La forma è buona o cattiva della star di turno; soprattutto perché Dexter, a seconda del tasso alcoolico e della qualità dei suoi effetti, è capace di sfoderare con la stessa disinvoltura, performance esaltanti e penose esibizioni di stanchezza, riuscendo quasi sempre a mantenersi, tuttavia, a livelli di intensità espressiva più che dignitosi.

Dalla scena romana, il grande tenorassofonista californiano mancava da parecchio



Dexter Gordon in un momento del concerto romano

appare ulteriormente infrancato. Riproponi il giochino delle citazioni in massa con una *Body and soul* a tratti emozionante. Prosegue con una tiratissima *Rhythm-a-ting*, omaggio doveroso alla memoria di Thelonus Monk. Gli standard più classici, insomma.

Il finale è addirittura un cavallo di battaglia del giovanissimo Charlie Parker, *The jumpin' blues*, e Gordon si lancia nella consueta avventura e swingante, e il fedele Eddie Gladden un batterista preciso e potente, adattissimo alla musica del leader.

Dopo l'intervallo Dexter

Filippo Bianchi

## Cinemaprime Abatantuono & C.

## Film che più sballato di così si muore

SBALLATO, GASATO, COMPLETAMENTE FUSO — Regia: Steno. Sceneggiatura: Steno, Enrico Vanzina, Cesare Frugoni. Interpreti: Edwige Fenech, Diego Abatantuono, Enrico Maria Salerno, Mauro Di Francesco. Musiche: Detto Mariano. Comico. Italiano. 1982.

Non si finisce mai di rimpiangere lo Steno di una volta. A più riprese sottovalutati, disprezzati, rivalutati, il film di Steno, l'infaticabile Stefano Vanzina sta conoscendo a 63 anni una stagione particolarmente fortunata: dopo il successo, in parte inatteso, di *Tango e gelosia*, ecco uscire a tamburo battente questo *Sballato, gasato, completamente fuso* e tra meno di una settimana, *Banana Joe*, con Bud Spencer. Ma il super-lavoro, per il più svolto a «livello familiare» in collaborazione con i figli Enrico (sceneggiatore) e Carlo (regista dei Frichissimi e di *Eccettu-za-le...* veramente), è andato a scapito della qualità, di quella voglia d'azzardare (ricordate *La polizia ringrazia?*), di quella vena grottesca (*Un giorno in pretura*) che in fondo facevano di Steno un ottimo professionista. Basta mezz'ora di *Sballato, gasato, completamente fuso* per rendersene conto.

Sembra un film diretto da lontano, per interposta persona, con un occhio rivolto alla satira di costume e l'altro alla comicità «vulgarità» dell'Abatantuono nazionale. Vissì narra di una procace giornalista, Patriaria Reda (Edwige Fenech), che lavora da mesi nella redazione della *Sette*; ma è prona a un'idea di raffinatezza. Tutti la considerano una «bonacciona» un po' cretina, mentre lei è sicura di poter vincere il Premio Pulitzer. Accade così che il direttore Eugenio Zafferi (Enrico Maria Salerno) le affidi, dietro scommessa, l'articolo e il brutto lavoro di un mese con lei). Un'inchiesta sull'ideale avventura erotica dell'italiano. La Reda si dà da fare, menando anche colpi bassi ai suoi colleghi; e finalmente arriverà al successo, strappando un'intervista da un celebre e celebre Onetta Falloni (Enrico Maria Salerno), non vale più: il direttore e la giornalista sono alla pari e possono convalidare a giuste nozze. Con grande rabbia dello sballato tassista (appunto Diego Abatantuono) che si era invaghito, povero teccello approdato a Roma per fare carriera, della bella ragazza.

Appena sopportabile nel primo tempo, grazie forse a due o tre battute non peregrine sulle manie dei giornalisti celebri, il film di Steno degliscia clamorosamente con l'ingresso in stile horror che fa la parodia di *Shining* e con l'ingresso in campo di Diego Abatantuono, qui lasciato a ruota libera in un contesto che non gli appartiene. Si ha quasi l'impressione che il personaggio, di origine di secondo piano, sia stato progressivamente «gonfiato» in seguito al successo di *Eccettu-za-le...* e per merito del risultato di deludere i suoi fans che quelli di Edwige Fenech. La quale, nella sua lunga marcia verso una professionalità meno affidata alle innegabili doti naturali (nel *Paramedic* non si spogliava nemmeno un po'), risulta a ben vedere l'unica, piccola novità di un film — questo sì — «sballato, gasato, completamente fuso».

mi. an.

## Tutta America oggi a «Blitz» TV

Warren Beatty, il regista di «Reds» premiato con tre Oscar, Bob Dylan, Christopher Cross, anch'egli vincitore di un Oscar, Antonello Venditti, Fabrizio De Andrè, Enrico Montesano, Monica Gualtiero, Clay Regazzoni, Arthur Penn, il gruppo degli Stormy Six e Dave von Ronk, cantautore americano che fu maestro di Dylan, saranno oggi alcuni dei protagonisti di «Blitz». Tra le novità, «Blitz» presenterà in TV, a puntate, «Renato e Clara» il film di Bob Dylan che costituirà, di questa settimana, una presenza fissa nel programma fino alla sua conclusione. Ci saranno anche filmati di concerti di Joan Baez e del chitarrista Jimi Hendrix.

## A Gassman i 1500 libri di Flaiano

FIRENZE — Vittorio Gassman ha acquistato la biblioteca di Enrico Flaiano, formata da ben 1500 volumi. Gassman reduce dal vasto successo ottenuto a teatro per la sua nuova interpretazione dell'*Otello* shakespeariano, ha concluso la «strattativa» con la vedova dello scrittore, per conto del Comune di Firenze che aveva accettato la proposta — dello stesso Gassman — di acquistare la biblioteca per poi destinarla agli allievi della «Bottega dell'attore» diretta dall'emittente nel capoluogo toscano. Ora toccherà alla signora Cristiana Cicciogiani di provvedere alla catalogazione delle opere e alla loro divisione per argomenti.



Una bisca, un quartiere cresciuto troppo in fretta

# 4 giovani di borgata: i soldi, lo stupro, il furto

Un anno di galera per aver rubato una Vespa - «Macché violenza carnale, era una ninfomane» - «L'abbiamo violentata in sette»

Sono almeno in quattro. Quattro giovani di Primavalle, quattro ragazzi di vent'anni. Se li fai parlare, dopo un po' ti accorgi che non dicono quasi nulla. Età, mestiere (se lavoro c'è), idee, pensieri e sentimenti, devi solo intuirli guardando quelle facce anonime e tipiche, sotto i ghigni e le risate da ragazzi di borgata.

«Coatti», così li chiamano, e loro accettano il ruolo, come una sfida. «Usciamo, però, questo è un posticcio». E ti portano all'aria aperta, fuori dall'ombra della bisca. Anche questa, di borgata. Uno scatinato di via Borromeo, in una palazzina di vent'anni fa, in un quartiere cresciuto troppo in fretta. Il biliardo, il tavolo verde, le stecche, le bocce, nascoste in un angolo, vecchi arnesi soppiantati dal video-games ultimo modello. «Nun te fa senti dar padrone... Quello è 'na spia, ogni sera, non se sa come, arriva la polizia. Ma tu che voi, ma chi sei, ce puzzi. Com'è che sei cascata proprio qua, ma chi sei, l'hanno detto ar commissariato de venite a intervistà?».

«sapé perché? Anvedi questa, chiede pure perché? Ma per rimedià quattro soldi, nun le vedi le facce che ce avemo? Sta a senti. Io in galera ce so stato un anno fa, pe' 'na Vespa. L'ho fregata, e m'è durata una settimana. Poi una volta, le guardie m'hanno fermato, dopo quattro ore me so trovato a Regina Coeli. E mo' pe' sta fregnaccia, tutte le volte che a Primavalle sparisce qualcosa, me chiamano in questura e me chiedono dove stavo e che facevo... il ritornello è sempre uguale. 'Na rognà. Glielo ripeto sempre a quelli, pure al commissario: me ce avete mannato in galera, mo' sta storia me la fate pesà più de 'na palla al piede...».

«Ma me chiamano er musulmano, perché so tutto nero. Me ce chiamava così pure quell'infame, quella che m'ha fatto fa due anni. I giudici, quando m'hanno condannato, hanno detto che era stupro. Io non so manco che vor di. Violenza carnale, si bonasera. Quella ce stava, eccome. Vero che ce stava? Ecco, lo vedi? dicono tutti de sì. St'infame. C'aveva sedici anni, se vestiva in un modo... se vedeva tutto... 'na provocazione».

«Rozza e rozza, ce stava sempre intorno. Quella sera eravamo in sette, sul prato. Lei s'è alzata, s'è sbottonata la camicia, senza di 'na parola. 'Na ninfomane, se dice così no, per quelle che gli è girato per cervello; mo' dicono che se ne so accorti i genitori. E to ce credo, perché quella da sola non avrebbe fatto mai 'na cosa simile». «So stati loro a denunciarci, a mandarci dentro pe due anni. Lei non l'ho più vista, non c'è sta più. È morta in un incidente, è andata sotto un autobus. Quasi quasi gli sta bene».

«Primavalle pe' me nun vo di niente. È un posto, uno qualsiasi, come n'altro. Ce vivo e basta. Come? Male. Di giorno dormo. Di notte sto al garage, ce lavoro da quindici giorni. Quattrocento mila lire al mese e me sta bene».

«Io invece ho fatto il manovale, co' mi padre. Mi cantiere bisognava andarci alle sei. Tutto il giorno avanti e indietro con la carriola. Poi i soldi so finiti. L'impresa ha chiuso. E bona notte».

«Vuoi fumare? Che te scaldizzi? Passa un po' a sta signorina quella canna. Fa un tiro, dàje, mica che fa male. Ma tu ce l'hai i soldi? Ce prestì 140 mila lire? Se ce le dai te famo conoscere lo spacciatori. Quelli veri, mica come noi. Se ce viene capace pure che rimedi un po' de roba».

«I soldi? Sì te saluto... E chi ce l'ha? Ma che te credi che se ce l'avessimo staremmo qua? Io ce penso sempre, madonna, se rimedio il gruzzolo, vado alla boutique, me compro tutto. Be', perché no? Non te piacciono a te i vestiti? A me sì».

«Sai che te dico, che hai rotto con tutte 'ste domande. Mo' l'intervista te la faccio io. Chi sei, che fai, che vorresti fa? Sei contento di stare in un giornale? Me raccontì come 'lavori? So bravo, no? Hai visto, pure io so fa il giornalista».

# Primavalle come Roma. Un esperimento: come si possono raccontare venti quartieri come se fossero venti città?

## Cercando la notizia che non c'è esce fuori la vita del quartiere

La notizia, ce ne siamo accorti a Primavalle, è spesso una prigione. È la punta di un iceberg. Sotto ci sono processi sociali, realtà, dinamiche per lo più ignote al cronista che tende invece a concentrare tutto il suo interesse sui particolari che ruotano intorno al fatto. Ad esempio, di un morto per droga il cronista annovera l'ora in cui è morto ed in che punto esatto della strada, il colore del suo motorino, l'esatta posizione del suo corpo rispetto alla strada: se era infilata nel braccio, se l'hanno trovata accanto a lui, il laccio elastico ancora stretto, l'ago sporco di sangue. Ma a cosa servono questi particolari? Forse, a riempire un vuoto di conoscenza del fenomeno della diffusione della droga.

Uno studioso di comunicazioni di massa, Giovanni Casareo, ha definito la produzione di questi particolari «notiziologia», ricordando le proteste degli studenti che non volevano studiare quante volte Leopardi aveva starnutito un venerdì, ma volevano capire processi e dinamiche. Eravamo dunque partiti da un presupposto: come si fa a dare voce ad una realtà cittadina frammentaria e complicata, a dar voce a tutta la città senza cadere nella trappola di una informazione emarginata, ininfluyente, insignificante? E allora siamo andati a vedere cosa succede a fare «in piccolo», quello che tutti i giorni si fa «in grande» e ci siamo accorti che questo non è sufficiente. Ci siamo accorti che forse è il «come» lavoriamo e non il «dove» a dover essere messo in discussione. Le fonti, la loro organizzazione, l'organizzazione del lavoro: per uscire dalle secche della burocrazia dell'informazione senza ridurre la professionalità del lavoro e la qualità del giornale bisogna cominciare a rifletterci sopra organicamente.

La scommessa, l'abbiamo detto non è soltanto giornalistica, professionale. Nel nostro esperimento c'era una indicazione che riguarda l'organizzazione della città, la possibilità di realizzare davvero il decentramento istituzionale, culturale, politico. Nel campo dell'informazione, l'abbiamo detto anche questo, i modelli sono pochi, insufficienti.

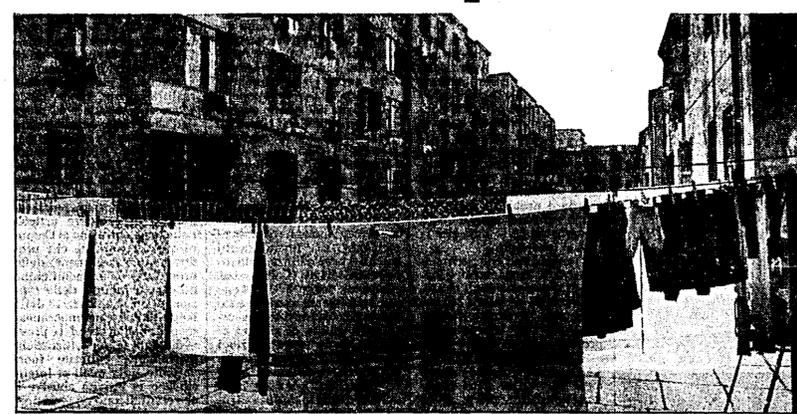
Ci provò, mesi fa, Antenne 2, struttura del servizio pubblico radiotelevisivo francese che decentrò per qualche settimana tutti i suoi mezzi produttivi in un paesino e lì i giornalisti sperimentarono un telegiornale fatto «in piazza», dalla gente, davanti al municipio. Il principio era diverso da quello del nostro esperimento: commentare localmente le grandi notizie nazionali. E dal telegiornale in piazza uscì fuori un dato sorprendente: dopo le prime difficoltà quasi soltanto «tecniche», la gente era capace di fare il telegiornale bene quanto i giornalisti. Di più: ragionava sugli avvenimenti con delle logiche originali che spesso si ritrovavano in commenti critici degli avvenimenti politici del «palazzo» che rendevano la notizia più comprensibile di quanto in genere questo tipo di notizia sia per i non addetti ai lavori.

Da un'altra riflessione ancora è nato il nostro esperimento: ci siamo chiesti come mai i giornali sono tutti uguali. Le cronache cittadine hanno tutte le stesse notizie, quello che varia (quando varia) è semmai il commento.

Nelle pagine queste notizie hanno tutte le stesse collocazioni: accade raramente che un evento venga considerato da un giornale importantissimo, e da un altro insignificante. Cambia, l'abbiamo detto, qualche volta il commento ma solo per ideologia, sul fatto che prevedono già una opinione. Su «faccetti» della cronaca nera invece, l'omologazione è quasi totale. Ma come può accadere che giornalisti di formazione e idee diverse scrivano tutti la stessa cosa in una città così grande, in questo pozzo infinito di notizie, dai quali ogni giorno si selezionano solo poche goce? In realtà ci sono logiche, modelli, «contenitori» della notizia che dettano legge ed ai quali l'individuale professionalità del giornalista si sottomette, al sommo. Queste logiche, questi contenitori, questi modelli hanno addirittura creato un complesso professionale, quello del «buco». Il buco è una notizia dimenticata: tutti i giornali l'hanno diligentemente registrata e tu invece, non te ne sei accorto. Ed ecco rispuntare la logica perversa della concorrenza di un qualsiasi mercato, per cui si raffronta non già al lettore, alla città, ma appunto, ai prodotti concorrenti; in questo caso agli altri giornali. Benissimo. Ma che c'entra questo con l'informazione?

Da una analisi molto superficiale questo accade perché le fonti delle notizie sono sempre quelle: Comune, Questura, Prefettura, Palazzo di giustizia. Tant'è che se c'è qualche giorno di sciopero dei giornalisti (che quindi smettono di frequentare in massa le conferenze stampa) per qualche giorno ancora finito lo sciopero, c'è una carenza di notizie. Ma è possibile che in una città come Roma smettano di accadere le cose? No, evidentemente. E perciò con questo esperimento vogliamo andare avanti.

Qualche proposta la mettiamo subito in discussione; perché non fare la cronaca romana vera e propria in un quartiere insieme alla gente? Commentare con loro i fatti, decidere gli spazi e i titoli con gli strumenti che sono propri di questo lavoro: la discussione, le agenzie, le telefonate e così via. E poi, si possono organizzare dei gruppi di lavoro sull'informazione nelle circoscrizioni e nei luoghi di lavoro su problemi specifici del quartiere: attivare insomma delle fonti «naturali» che vengono solitamente utilizzate solo quando succede qualcosa di clamoroso, per cercare, oltre la notizia, la sua genesi, il suo significato.



«Abbiamo sbagliato tutto. Questo abbiamo pensato venerdì mattina, appena siamo sbarcati a Primavalle. C'era il sole sul mercato della piazza, c'era la gente e c'erano i letti, c'erano i giovani sfaccendati davanti alla bisca, ma come potevamo fare a trovare le notizie? Perché il nostro presupposto era quello: non una inchiesta, dei servizi o delle ricostruzioni sulla vita e la storia del quartiere. Notizie, titoli che dessero oggi qui è successo questo e questo, proprio come le altre pagine del giornale.

Ma chi te le dà, queste notizie? E se poi non succede niente? L'inizio, i quindi, tanti dubbi? Ma abbiamo cominciato comunque a fare i giri nei posti che siamo abituati a usare come «fonti»: la circoscrizione, la Saub, la condotta medica, il comitato di quartiere, il commissariato di zona. Ma abbiamo proprio che non succedesse niente. Parlando con la gente, funzionari sanitari, poliziotti, consiglieri circoscrizionali, uscivano fuori tante «informazioni» sul quartiere, ma pochissime «notizie».

Per strada c'erano tre operai che sudavano sotto il sole per spalare delle macerie: cominciavano proprio in quel momento a lavorarci per fare due campi di bocce per gli anziani. Be', se il problema era solo quello di trovare in poco una notizia, quella lo era.

Parlando con loro, un nuovo racconto: decine di migliaia di anziani emarginati che vagolano ogni giorno per il quartiere, che se ne stanno appollaiati sul muretto che vengono cacciati dai bar perché giocano a carte invece di consumare. E se non avessero cominciato proprio venerdì mattina a spianare il ter-

**Venerdì abbiamo voluto fare un esperimento: fare la cronaca di un quartiere, non un'inchiesta ma la cronaca vera e propria. Perciò sabato i nostri lettori si sono trovati davanti ad una pagina «strana», uguale alle altre, ma con delle notizie che gli altri giorni non avrebbero avuto nessuno spazio. Cerchiamo di capire cosa ha significato questo esperimento per ripeterlo in altre zone**

sulla vita di questa città nella città che è Primavalle sono venute da questa giornata. Cose che normalmente non trovano posto nella cronaca cittadina, e invece servirebbero per sfatare luoghi comuni a capire meglio di cosa è fatta Roma. Un quartiere spesso considerato solo un ghetto, in una giornata «normale» ha mostrato di sé una faccia viva e complessa, con le sue case popolari ristrutturate con i cortili che stanno diventando giardini la condotta medica efficiente, dove gli impiegati sono gentili e indaffarati e dove si fa sul serio persino la prevenzione medica per i bambini e gli adulti, a cui gente si rivolge per sapere le cose e ricevere consigli utili per risolvere i propri problemi. Le notizie insomma sono pochine, ma la prima domanda che viene da porsi è: che cosa significa il decentramento in un posto come Primavalle? E cambiato solo l'ufficio a cui rivolgersi per ottenere un documento o si lavora per cambiare la qualità della vita?

Non bisogna dimenticare che qui non c'è neanche un ospedale e neppure si può far finta di non vedere i ragazzi che si vanno a bucare nel prato accanto alla comunità terapeutica che ospita gli ex detenuti del S. Maria della Pietà. Ma Primavalle non è quel Bronx a cui lo hanno avvertito.

Non è più un paese alle porte di Roma come era negli anni 50, non è una borgata, non è la città. È un posto dove la cronaca corre se succede un «faccetto», ma che rimane sconosciuto nei giorni qualunque, proprio come tutti gli altri immensi quartieri di questa città.

### Cento copie diffuse per le strade: è stato un grande record

E la gente nel quartiere che cosa ha detto di questa iniziativa? La prima reazione è stata senz'altro la curiosità. Quasi cento copie diffuse per le strade! Un record che non viene raggiunto nemmeno la domenica. Anche chi non ha comprato il giornale si è fermato a leggere la cronaca di Primavalle. Ma dopo quali sono stati i commenti, le valutazioni, le critiche? I più interessati erano naturalmente i protagonisti. Gli operai che lavoravano per costruire il campo di bocce sono passati trionfanti in sezione a dire ai compagni: «Ecco, adesso che di noi ha parlato anche il giornale sarà difficile ignorarci, anche la circoscrizione probabilmente verrà a darcì una mano».

Poi è piaciuto anche il fatto che per una volta il quartiere non è stato «mostrizzato». «Meno male che di noi non si parla solo come quelli che hanno droga, delinquenza e cose del genere», così diceva la gente.

Ma dopo la prima eccitata, dopo che si era letto il proprio quartiere, con tutti i suoi piccoli episodi quotidiani, la sod-

disfazione sembrava un po' calare. Tutto qui? Una buca che si è aperta nel cortile, tra un lotto e l'altro, un gruppo di anziani che si costruiscono un campo di bocce, il consiglio circoscrizionale rimandato.

E le notizie vere quelle «grandi» dove sono? Allora, nonostante le copie vendute l'esperimento non è riuscito? No, l'esperimento è riuscito per quello che si proponeva: prendere contatto con la realtà del quartiere. Ora, bisogna andare avanti.

### La segretaria della sezione: «L'interesse è stato grande, solo curiosità?»

L'Unità di ieri con la cronaca di Primavalle è stata diffusa per le strade dai compagni della sezione e l'interesse della gente — almeno a giudicare dal numero delle copie vendute — è stato grande.

Alla segretaria di Primavalle, Marisa Allocca, abbiamo chiesto anche qualche sua impressione, oltre alle cifre, su questo esperimento.

«Il risultato? Secondo me, rispondeva a quello che ci aspettavamo quando abbiamo pensato di fare una vera cronaca di Primavalle. Forse la

pagina non era entusiasmante ma abbiamo raggiunto il risultato che ci premeva.

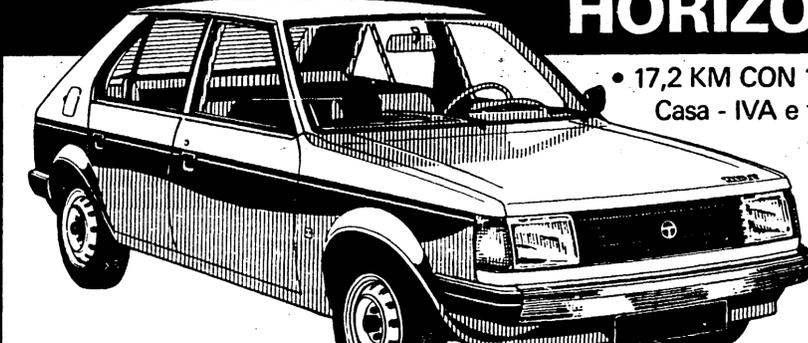
Perché non era entusiasmante? Perché i compagni sono più abituati alla grande inchiesta, alla riflessione o all'indagine sul quartiere, o su di un unico grande problema. In realtà valutare la pagina di ieri sulla vita di Primavalle non è facile. L'interesse c'era ma non si dire se si trattasse di pura curiosità per il fatto di trovarsi sul giornale, con tutti i fattori della quotidianità, e se continuando l'esperienza si riscuoterebbe lo stesso successo. Sarebbe senz'altro interessante riparlare ancora con i compagni, per valutare, per criticare, per dire la nostra.

Non c'è mai stato a Primavalle un giornale «locale»? «Un esperimento del genere lo avevamo provato tempo fa con il giornale di circoscrizione. È durato un po' di mesi, poi per mancanza di soldi, e forse anche di affezione, abbiamo lasciato perdere... comunque se ne riparerà in sezione con i compagni».

Pagina a cura di:  
**CARLA CHELO**  
**VALERIA PARBONI**  
**NANNI RICCOBONO**  
**SARA SCALIA**

## HORIZON VINCE SU TUTTI I FRONTI:

• 17,2 KM CON 1 LITRO (mod. E.X. - a 90 Km/h) • L. 6.870.000 (mod. LS - salvo variazioni della Casa - IVA e trasporto compresi) • Pronta consegna, minimo anticipo, 42 rate senza cambiali



concessionarie

**AGIS-MIF S.p.A.**  
Via Salaria, 741 - Tel. 810.88.41  
ROMA

**AUTOBERARDI S.n.c.**  
Via Collatina, 69 M - Tel. 258.59.75  
ROMA

**AUTOCOLOSSEO S.p.A.**  
Viale Marconi, 260 - Tel. 566.32.48  
ROMA

**AUTOMAR**  
Via delle Antille, 1 - Tel. 569.09.17  
LIDO DI OSTIA

**AUTOVINCI S.r.l.**  
C.so Trieste, 29 - Tel. 844.09.50  
ROMA

**BELLANCAUTO S.p.A.**  
P.zza di Villa Carpegna, 52 - Tel. 623.01.41  
ROMA

**ITAL FRANCE AUTO S.r.l.**  
Circ. Appia, 39A - 45B - Tel. 79.41.551  
ROMA

**M.I.L.L.I. S.r.l.**  
C.so Duca di Genova, 134 - Tel. 569.92.76  
LIDO DI OSTIA

**MOTOR COMPANY S.r.l.**  
Via Flaminia Nuova (Zona Industriale Sasa Rubra)  
Tel. 691.35.41 - ROMA

**V.I.A. S.r.l.**  
Via Clelia Garofolini 6 - Tel. 531.34.16  
ROMA



Per le Ferrari lotta disperata contro gli avversari e il maggior peso

# Oggi il G. P. di Long Beach

LONG BEACH — Rosberg, pilota della Williams, battono tutti; Niki Lauda sale in cattedra; Jean Marie Balestre, presidente della FISA, si autodefinisce; il pubblico si divide alle acrobazie di Gilles Villeneuve; le Alfa Romeo promettono bene; le Michelin entrano nell'occhio del ciclone e i mormoni invitano la formula uno alla povertà. Ecco gli avvenimenti che ieri hanno caratterizzato le prime prove di qualificazione del Gran Premio USA-Ovest che scatta alle 23 italiane.

Partiamo da Rosberg. Il finlandese vuole vincere. Ha dimostrato di avere il carattere e la macchina per riuscirci. In mattinata ha sofferto il primato a Bruno Giacomelli dell'Alfa Romeo e nel pomeriggio ha ripetuto lo stesso giochetto con Lauda. «Ormai è fatta» dichiara. «Solo un incidente può fermarmi». Anche Lauda è soddisfatto. Una prova, la sua, di grande prestigio. Ha scioccato la formula uno. Solo lui riusciva ad effettuare alla perfezione la difficile curva di novanta gradi che precede la Penthouse Corner, un salto con un dislivello del 50%. Poi un incidente senza conseguenze. «Sono contento che la McLaren abbia resistito all'urto. La vedrete saltare sul gradino più alto del podio fra due o tre gran premi», dichiara.

penalizzati». Il team del «Biscione» aveva iniziato alla grande. Prima De Cesaris e poi Giacomelli riuscivano in mattinata a fare il primato. Solo Rosberg li ha messi in fila. A causa dei pneumatici Giacomelli era decimo nelle qualificazioni. De Cesaris non usciva dal mirino della sfortuna. Una volta si è fermato per la rottura della frizione, un'altra per quella dell'acceleratore. Quando è salito sul muletto, la macchina di scorta, piangeva dalla rabbia. «Nonostante tutto» dice Gerard Ducarouge, il direttore tecnico «siamo soddisfatti. Cominciano ad accorgersi che ci siamo». E in casa Brabham? Nelson Piquet, campione del mondo, è sempre su livelli ottimali. Solo la terza piazza. Patrese invece non riesce ancora a sfoderare gli artigli. Una rottura del motore e un'uscita di strada l'hanno precipitato all'ottavo posto. Un fatto è certo: è peggiorato dall'anno scorso. «Sono solo più teso» dice il pilota patavino — perché mi sento addosso gli occhi di tutti. Mauro Forghieri, direttore tecnico della Ferrari, è seduto nel garage-officina. E tranquillo. Villeneuve è quinto e Pironi settimo. Continua a ripetere ai cronisti «non possiamo chiedere di più ai piloti. Qui si corre con macchine da seicento chili, come la Ferrari e con laudi da "formula libera", sottopeso. Le risposte del turbo sono quelle che sono. Cerchiamo di correre onestamente e basta». In mattinata Gilles si è esibito in due spettacolari testa-coda ed è salito su un cordolo

sfasciando le minigonne. Il pubblico ha applaudito le uniche emozioni della giornata. Davanti a Villeneuve si è inserito un sempre brillante Prost. La Renault ha sofferto però le pene dell'inferno. Arnoux ha bruciato il motore. Le Michelin non hanno aiutato le turbo che brontolavano alle marce basse. E gli altri? Beh, c'è un Andretti che non riesce a trovare l'assetto giusto per la sua Williams; De Angelis che non sta al passo del compagno di squadra Mansell, Cheever che non imbrocca le gomme giuste; Watson che naufraga nella bassa classifica; Paletti, Baldi e Fabi che ancora lottano per classificarsi. Su di giri Jean Marie Balestre, presidente della FISA (Federazione internazionale sport auto). Si è autoincensato, dicevamo, per due ore. Poi è riuscito a dire tre cose interessanti. La prima: verrà abolita l'annuità voluta nel «patto della concordia». Nelle riunioni tecniche basta la maggioranza (quella degli inglesi essendo più numerosi). Due costruttori, Ligier e Williams, metteranno a disposizione della FISA due vetture che verranno provate da tutti i piloti. Si sperimenteranno così alcune soluzioni tecniche. Saranno inoltre abolite le gomme da qualifica. Problemi tecnici che non interessano i mormoni, una comunità religiosa americana. Portano cartelli che invitano il circo a devolvere i soldi per i poveri. Eccellente, il cassiere della formula uno, ha fatto finta di non vederli.

Sergio Cuti

# A Gator non basta il nuovo record Agnano incorona Our Dream of Mite

Il nuovo primato (1'13"6) realizzato in batteria - Al secondo posto il francese Hetre Vert

## Presentato a Viterbo il «Trofeo Morucci»

VITERBO — Molte squadre reduci dal nostro Giro delle Regioni saranno di scena a Viterbo il 2 maggio prossimo per partecipare alla XXI edizione del «Trofeo Salvatore Morucci», una classica del ciclismo dilettantistico organizzata dall'omonimo gruppo sportivo. La corsa è stata presentata ieri presso la Provincia di Viterbo, presenti — fra gli altri — il sindaco della città, Rosati, e l'assessore provinciale allo Sport, Purchiaroli. Oltre a molte squadre straniere saranno presenti alcune fra le migliori formazioni italiane.

Dalla nostra redazione NAPOLI — E Our Dream of Mite — cavallo napoletano — la nuova stella del «Lotteria». Stupendamente pilotato da Gabellini, Our Dream of Mite, ha regolato in una volata, tiratissima e appassionante, grazie ad una entusiasmante finale, i più quotati e accreditati avversari. 1'14"7 il suo tempo al chilometro. Secondo, Hetre Vert, terzo Gator Bowl. Finissima bellissima, avvincente. Per ricordare un arrivo esaltante come quello di quest'anno, bisogna andare di molto a ritroso nel tempo. Grande sconfitto, Gator Bowl, il campione americano accreditato dai favori del pronostico, che in batteria aveva abbassato di due decimi il vecchio record della pista (in 1'13"6 contro 1'13"8 di Hillion Brillonnard nella finale del-

180). Gator, evidentemente, non è riuscito a recuperare nell'ora di intervallo le energie bruciate per compiere l'impresa in batteria, impresa che comunque resta memorabile. Alla fine, grande entusiasmo tra gli appassionati partenopei. Non sono mancati i festeggiamenti e una festosa invasione di campo. In precedenza, entusiasmanti e ricche di suspense le batterie. Nella prima prova di qualificazione, sorprendente successo indigeno con Ghendro e Pedone, rispettivamente primo e secondo. I due italiani, grazie ad una vemente finale, riescono ad avere la meglio sull'americano Transpassers W., favorito e protagonista della parte iniziale della corsa. Transpassers, evidentemente provato dal lungo testa a testa con Wildwood

Brook, in dirittura d'arrivo cede (arriverà addirittura penultimo), lasciando via libera ai due indigeni. Non si registrano sorprese nella seconda batteria. Il francese Hetre Vert, senza forzare, si assicura la qualificazione battendo in fotografia Our Dream of Mite, campione amato ed apprezzato dagli appassionati partenopei. Il tempo al chilometro del transalpino non è da capogiro: 1'15"1. Show di Gator Bowl nella terza batteria. E' irresistibile la progressione dell'americano, ben presto si crea il vuoto alle sue spalle. L'esaltante volata è premiata dal cronometro: 1'13"8, nuovo record dell'impianto partenopeo. Ma il nuovo limite non basterà a Gator per vincere il Lotteria. m. m.

Oggi la «200 Miglia» di Imola

## Duello tutto italiano tra «Lucky» e Uncini?

IMOLA — «Vernice» alla stagione motoristica 1982 oggi al «Dino Ferrari» di Imola con la «200 Miglia», ovvero la «Daytona» motociclistica d'Europa. Assenti Roberts, Sheene, Mamola, Ballington e Spencer, gli appassionati romagnoli del «mutor», non avranno tuttavia che annoiarsi potendo anzitutto applaudire l'esordio casalingo di Lucchinelli (Lucky ormai è imolese adottivo) in sella alla nuova Honda n.s. A contrastare il passo al campione del mondo, quinto in Argentina, ci sarà Franco Uncini, il numero 1 della Suzuki Italia, buon quarto a Buenos Ayres. Duello tutto italiano dunque, nel decennale della «200 Miglia»? Sembra che di sì. Anche se, terzo incomodo, potrebbe risultare il neozelandese Crosby (del team Agostini). Così come, infine, vorranno mettersi in bella mostra anche Graziano Rossi su Yamaha, il debuttante (per la «200») romagnolo Reggiani e Leandro Becheroni, segnalatosi come miglior pilota privato. La vigilia della corsa è stata caratterizzata da un piccolo giallo: la moto di Lucchinelli sembrava essersi perduta sulla strada del ritorno dall'Inghilterra. Fortunatamente, nelle prime ore della mattina di ieri, la moto è arrivata e Marco ha potuto provare. Il campione del mondo ha rivelato che, in Giappone, i tecnici della Honda stanno mettendo a punto nuove moto per le prossime gare mondiali. Stazionario intanto le condizioni di Pedrugini, caduto giovedì in prova. E fuori pericolo, ma il trauma cranico parla di una bruttissima caduta per lo sfortunato pilota marchigiano.

Walter Guagneli

## Honky-Fabia: tifosi con il fiato sospeso...

Seconda giornata di play-off oggi, in un campionato di basket che ormai si infuoca e premia col sapore del trionfo le prestazioni azzeccate, punendo con quello amaro dell'esclusione il minimo errore. Questi sono i play-off, una formula ingiusta — sostiene qualcuno — che può far piazza pulita in un secondo di un intero campionato. Oggi occhi puntati su Brescia e Fabriano, dove Cidneo e Honky cercano il colpaccio rispettivamente contro Latte Sole e Acqua Fabia. Un discorso che potrebbe chiudersi già stasera, nel caso di due successi casalinghi, ma che potrebbe protrarsi se bolognesi e reatini giocheranno al massimo livello. Insomma, se da una parte si dovessero svegliare Jordan e Starks e dall'altra Brunamonti e Sojourner, Bologna e Rieti potrebbero rimediare allo scivolone casalingo di mercoledì. La Sinudyne sarà di scena a Livorno per ribadire la sua superiorità sulla pimpante matricola toscana (ma attenti a Maometto Jeclani), mentre la Caviglia rischia di rinviare tutto alla bella, recandosi sul difficile campo del San Benedetto. Per i play-off la Spubb ha superato la Berlino per 107-96, mentre per la permanenza in A1 la Carrera ha battuto il Latte Matese 89-80. Partita delicatissima a Forlì, dove il Recoaro tenta di concludere in modo non disastroso la sua deludentissima annata. Deve vedersela (nello

sparaggio in tre «set» per la permanenza in A/1) con l'Occhio del «vecchio» Bertolo, una formazione in grandissimo spolvero. Ma l'incontro che si colora davvero di toni drammatici è quello di Pesaro, dove in uno spareggio secco Stella Azzurra e Sweda si giocano la permanenza in A/2 o la retrocessione in B. La squadra di Vigevano metterà sulla bilancia la bravura del suo Harshorne i romani risponderanno con la loro buona batteria di italiani ruspanti. E' triste vedere una società di tradizioni come la Stella battersi per non andare in B. Si pagano purtroppo tre anni di errori e debolezze. La speranza è che, almeno in caso di salvezza, la lezione serva una volta per tutte. f. de f.

## A Roma la «Corsa dei 5 Ponti»

ROMA — Si svolge stamane la «Corsa dei 5 Ponti», la tradizionale manifestazione non competitiva, a passo libero, per amatori, organizzata dal CRAL-SIP e valevole per il 7° Trofeo dei Cral romani. La gara è riservata alle categorie Allievi, Juniores e Donne (km. 10) e agli uomini sulla doppia distanza. Il raduno è fissato per le ore 8 allo stadio dell'Acqua Acetosa.

## Ginnastica: «Pasqua europea» a Rimini l'11 e il 12 aprile

ROMA — La «Pasqua Europea della ginnastica» in programma a Rimini l'11 e il 12 aprile è stata illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa dal presidente della FGI Bruno Grandi, alla presenza dell'assessore allo Sport del Comune romagnolo Ghirardelli. La «Pasqua Europea» riunirà ginnasti e ginnaste di tutti i paesi dell'Europa occidentale. La competizione, che si svolgerà al Palazzetto dello sport di Rimini, si articolerà soltanto sugli esercizi liberi. Nel corso della conferenza il presidente Grandi ha reso noto la recente costituzione dell'Unione ginnastica europea alla quale per il momento hanno aderito quindici Federazioni, ma alla quale, ha tenuto a sottolineare Grandi, si spera aderiscano in futuro anche le altre Federazioni, soprattutto quelle dell'est Europa, che hanno accettato la nascita di questa Unione, presa dall'art. 10 dello statuto internazionale con una fiducia condizionata.

## Lo sport oggi in TV

- RETE 1
  - ORE 16,15: Notizie sportive;
  - ORE 17,20: Notizie sportive;
  - ORE 18,00: Sintesi di un tempo di una partita di serie B; ORE 18,30: 90' minuto; ORE 22,05: La domenica sportiva
- RETE 2
  - ORE 14,50: Blitz (cronaca diretta dell'arrivo del Giro delle Fian-dre); ORE 18,50: Gol Flash; ORE 19,00: Cronaca di un tempo di una partita di serie A; ORE 20,00: Domenica sprint
- RETE 3
  - ORE 16,30: Torneo internazionale di tennis; ORE 19,15: TG 3 sport regione; ORE 20,40: TG 3 sport; ORE 22,30: Cronaca di un tempo di una partita di Serie A

Johnson's baby shampoo

non più capelli

Johnson & Johnson

I capelli? Io li lavo tutte le volte che voglio con Baby Shampoo Johnson's... quello delicato.

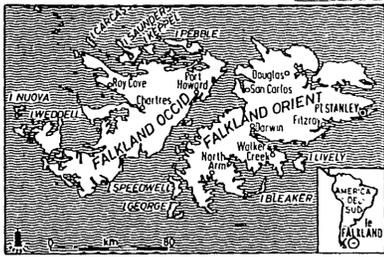
La tesa situazione nell'America latina e l'esigenza di soluzioni negoziate

La Thatcher sotto accusa nel dibattito ai Comuni Domani salperà la flotta?

Si chiedono le dimissioni dei ministri della Difesa e degli Esteri o del governo - Poco credibile un'operazione militare - Il problema del petrolio - Il ruolo degli USA

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Lo scacco militare e politico subito alle Falkland mette sotto accusa il governo conservatore inglese. Il prestigio e la credibilità del premier signora Thatcher e dei suoi collaboratori appaiono scossi. La forte ondata critica non si limita all'opposizione ma si leva, insistente, dagli stessi banchi della maggioranza. Fatte le debite proporzioni, si tratta della crisi più grave da 26 anni a questa parte verso l'epoca di Suez, quando l'allora ministro conservatore fu costretto a rassegnare le dimissioni. Ieri, in una atmosfera tesa e polemica, la Camera dei Comuni ha preso in esame il pesante catalogo di errori e di incertezze, l'impreparazione e la confusione da cui è stata preceduta e seguita la brutale e ingiustificata aggressione proditoria messa in atto dalla dittatura argentina.



se avessimo mandato la flotta prima del marzo - essa ha detto - ci avrebbero accusato di militarismo e di prepotenza. Il premier ha poi aggiunto che le isole Falkland rimangono britanniche: nessuna aggressione o invasione può cambiare questo fatto, ed è nostra intenzione riprendere possesso del territorio e liberare la sua popolazione. Ma l'intervento di cui si parla è preventivo in sede preventiva si presenta ora molto più ardua. Non si tratta più infatti di impedire lo sbarco argentino ma di costringere un vasto corpo d'occupazione ad abbandonare il terreno appena occupato. L'obiettivo, per essere realistico, dovrebbe contemplare l'uso della forza: una battaglia navale o un lancio aereo, cioè un quadro di guerra aperta con l'Argentina. A parte le remore politiche, anche il formidabile attacco tecnico costituito dall'enorme distanza (8 mila miglia) che separa le Falkland dal più vicino porto inglese.

Una task-force navale è in stato d'allerta a Portsmouth ma ha detto il governo - non farci cogliere di sorpresa dai generali argentini dovremmo dimostrare coi fatti, e non solo a parole, che ha veramente a cuore gli interessi della popolazione britannica delle Falkland fin qui così vergognosamente traditi. L'atmosfera ai Comuni, ieri, era un misto di collera e di stupore. Ci sono stati anche momenti di amara ironia. Venerdì scorso, per quasi dieci ore, Carrington, Nott e il sottosegretario Atkins hanno negato la realtà delle cose quando tutto il mondo già sapeva, fin dalla prima mattina, che il corpo di spedizione argentino era sbarcato ed aveva preso possesso delle isole all'estremità dell'Atlantico. Ieri, Atkins ha dovuto scusarsi coi Comuni, con una ammissione di colpa ulteriormente peggiorata dalla Thatcher: «Un mandato un telegramma - ha spiegato la signora - al governatore delle Falkland per avere una conferma ufficiale, alle 10 del mattino, ma non avevamo ottenuto risposta».

Le migliori speranze, espresse ora dalle voci più meditate, riposano su una combinazione di iniziativa diplomatica (ricorso al Consiglio di sicurezza, appello alla coscienza mondiale) e di prova di fermezza (la flotta in alto mare; si prepara un blocco navale attorno alle Falkland). Ma tutti si rendono conto che sarà estremamente difficile sfuggire agli argentini da quelle isole che sono superiori a quelli del Mare del Nord) da una dittatura come quella argentina. Ma Foot si è anche domandato cosa abbia potuto paralizzare in modo così vistoso la capacità di intervento del presidente della Camera. Ora e nei prossimi giorni - ha esclamato Foot - questo governo che si è lasciato imbrogliare dai generali argentini, dovremmo dimostrare coi fatti, e non solo a parole, che ha veramente a cuore gli interessi della popolazione britannica delle Falkland fin qui così

Dall'Argentina nuovi rinforzi, evacuata la guarnigione inglese

BUENOS AIRES - Il regime argentino sta cercando di sfruttare al massimo la «conquista» delle isole Falkland (Malvinas per gli argentini), battendo la gran cassa della propaganda e sperando che ciò faccia passare in secondo piano le tante ragioni di malcontento esistenti nel paese. La capitale è stata bombardata, mentre radio e televisione non fanno altro che trasmettere servizi e interviste sullo «storico avvenimento», sorvolando disinvoltamente sui non felici sviluppi diplomatici che il blitz contro le Falkland è sicuramente destinato ad avere. Già l'altra sera il ministro degli Esteri Costa Mendez è dovuto partire in tutta fretta alla volta di New York per giustificare l'operato del suo governo davanti ai Nazionali Unisi. Sono imminse, ancora, le ricostruzioni dell'azione militare, in particolare per quanto riguarda le perdite. Secondo le fonti ufficiali argentine ci sarebbe stato un morto (il capitano di corvetta Pedro Giacchino) nelle file degli invasori e nessuno tra i difensori. Da notizie d'agenzia, invece, risulta che anche tra gli inglesi ci sarebbe stato un morto, nonché due feriti.

Le Nazioni Unite a maggioranza: Buenos Aires si ritira

NEW YORK - Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha chiesto ieri sera il ritiro immediato delle truppe argentine dalle isole Falkland (chiamate Malvinas dagli argentini). La Riunione urgente del Consiglio era stata convocata dal presidente Bretnaga la quale aveva presentato un progetto di risoluzione che chiedeva, appunto, «immediato ritiro delle truppe argentine». Fra i paesi che hanno approvato la risoluzione, che ha ottenuto dieci voti a favore, la Francia, l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda. Anche gli Stati Uniti, pur rendendosi disponibili per tentare una mediazione tra i due paesi, sono espressi a favore della risoluzione inglese. In precedenza il ministro degli Esteri francese Cheysson aveva avuto un colloquio telefonico con il suo collega britannico Lord Carrington esprimendo la solidarietà del governo di Parigi di fronte all'occupazione militare argentina delle isole Falkland. Lo stesso Cheysson si era precedentemente associato all'appello del presidente del Consiglio di sicurezza dell'ONU che aveva richiesto una soluzione del contenzioso tra i due paesi «senza il ricorso ad atti di forza». Le ragioni politiche e morali dell'iniziativa argentina sono state spiegate al Consiglio di sicurezza dal ministro degli Esteri di Buenos Aires Costa Mendez.

Il presidente ellenico Karamanlis domani a Roma su invito di Pertini

ROMA - Il presidente della Repubblica ellenica Constantinos Karamanlis giunge domani a Roma in visita di stato per tre giorni. Il capo di stato greco restituirà in questi giorni la visita di Pertini in Grecia lo scorso anno. E la prima volta dopo la caduta dei colonnelli e la nascita della Repubblica greca, nel '74, che un presidente greco viene in Italia. Karamanlis avrà due colloqui successivi, domani e martedì, con il presidente della Repubblica italiana; con Spadolini si incontrerà per una colazione di lavoro a Villa Madama. Al termine della visita di Stato, mercoledì si recherà in Vaticano dal Papa. Al seguito del presidente, sarà a Roma anche il ministro degli Esteri Giannis Charalambopoulos, che discuterà con Colombo i problemi bilaterali e le relazioni con la Comunità europea, alla quale la Grecia chiede una revisione delle sue condizioni di adesione.

Tokio accusa l'URSS di violazione dello spazio aereo giapponese Soldato giapponese nascosto a Guam: non sa che la guerra è finita

TOKIO - Secondo fonti giapponesi, un aereo da trasporto sovietico avrebbe violato lo spazio aereo giapponese. Secondo le fonti, due aerei da caccia giapponesi hanno intercettato il turbopropulsore sovietico-Iljuscin 62, verso le otto di ieri mattina (ora locale). Il Iljuscin stava sorvolando la zona a occidente dell'isola di Kyushu, la più meridionale dell'arcipelago giapponese. La notizia è stata data dall'Ente della difesa nipponica. L'aereo sovietico è stato individuato per circa due minuti all'interno dello spazio aereo nipponico, presso l'isola di Thorishima, a una sessantina di chilometri a sud-ovest dell'arcipelago delle Isole. Il ministro degli Esteri giapponese ha preannunciato che l'incidente sarà oggetto di una nota di protesta di Tokio presso il governo sovietico.

Salvador: il Fronte smaschera la giunta sui dati elettorali

E' stata ribadita in un documento la disponibilità a trattare per una soluzione politica - Perché continua la lotta popolare

ROMA - Il Fronte Farabundo Marti per la liberazione nazionale e il Fronte democratico nazionale di El Salvador hanno preso, nei giorni scorsi, una posizione ufficiale sulle elezioni del 28 marzo. Lo hanno fatto con un documento, del quale pubblichiamo il testo. «Le elezioni del 28 marzo sono terminate così come sono iniziate: una grande esercitazione di propaganda da parte del governo di Reagan e della giunta, una manipolazione aperta, che corrisponde più ai desideri di riuscire ad avere una credibilità popolare ed internazionale che alla realtà dei fatti».

La «Caritas» denuncia le oligarchie centroamericane

ROMA - Il dramma del Centro America e in particolare del Salvador e del Guatemala può finire e trovare uno sbocco positivo solo se ci sarà - un cambiamento delle strutture, che si rende ormai necessario e indifferibile - perché si rispetti la libera determinazione di questi popoli, affinché risolvano i loro problemi senza indebite ingerenze da parte di altre nazioni».

Così afferma il comunicato finale della Caritas Internationalis che ha tenuto dal 24 al 26 marzo una conferenza a San José di Costa Rica per promuovere una riflessione approfondita sulla situazione del paese. La conferenza è stata presieduta dal vescovo di Guatemala (ricorso al Consiglio di sicurezza, appello alla coscienza mondiale) e di prova di fermezza (la flotta in alto mare; si prepara un blocco navale attorno alle Falkland). Ma tutti si rendono conto che sarà estremamente difficile sfuggire agli argentini da quelle isole che sono superiori a quelli del Mare del Nord) da una dittatura come quella argentina. Ma Foot si è anche domandato cosa abbia potuto paralizzare in modo così vistoso la capacità di intervento del presidente della Camera. Ora e nei prossimi giorni - ha esclamato Foot - questo governo che si è lasciato imbrogliare dai generali argentini, dovremmo dimostrare coi fatti, e non solo a parole, che ha veramente a cuore gli interessi della popolazione britannica delle Falkland fin qui così

Veto USA all'ONU contro il Nicaragua

NEW YORK - Gli Stati Uniti hanno ieri posto il veto a una risoluzione presentata al Consiglio di sicurezza dell'ONU che impegnava tutti gli Stati a non fare uso della forza contro qualunque paese del Centro America o dei Caraibi. La risoluzione era stata presentata dal rappresentante di Panama al Consiglio di sicurezza in seguito alla protesta presentata dal governo del Nicaragua per le minacce di intervento militare da parte degli Stati Uniti. Messa in votazione al Consiglio di sicurezza, la risoluzione ha avuto 12 voti favorevoli (Francia, Cina, Unione Sovietica, Polonia, Irlanda, Spagna, Togo, Uganda, Giordania, Guyana, Giappone e Panama), due astensioni (Gran Bretagna e Zaire) e il solo voto contrario, con valore di veto, degli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri del Nicaragua, Miguel D'Escoto, ha commentato la decisione americana affermando che gli USA «hanno posto il veto ai principi basilari dell'ONU» e ha ribadito la disponibilità del suo governo a negoziati diretti con Washington per risolvere la crisi nei rapporti tra i due paesi.

Anticristo denuncia le oligarchie centroamericane

La Caritas Internationalis ha fatto propria e ha integrato con dati e testimonianze raccolti dalle proprie organizzazioni che operano, spesso con difficoltà, in quei paesi. Il fatto nuovo è che questa inchiesta e i conseguenti impegni operativi sono stati discussi ed approvati dalla conferenza di San José di Costa Rica con la partecipazione di vescovi del Centro America, dell'Europa, degli Stati Uniti e del Canada. Le decisioni sono state prese in un clima di libertà e di democrazia, e a favore delle masse dei poveri sfruttati ed oppressi sono destinate ad accentuare l'impegno sociale e, sotto un aspetto generale e non partitico, anche politico della Chiesa in quell'area geografica. Questi orientamenti pesano sulla Chiesa e sullo stesso Papa, del quale sono state, significativamente, apprezzate solo le ultime prese di posizione sul Salvador e sul Guatemala, che hanno rappresentato una correzione rispetto ad altre precedenti che avevano suscitato critiche, anche aspre, da parte di vescovi e religiosi latino-americani. «Anche se le enormi ingiustizie sociali che vedono, da una parte, un numero limitato di persone e di famiglie che hanno in mano tutta la ricchezza del paese e, dall'altra, la maggioranza della popolazione che vive in condizioni infraumane. Nel Salvador, per esempio, il 20 per cento della popolazione (63.000 persone) possiede il 70 per cento delle terre, mentre il restante 80 per cento della popolazione (240.000 persone) vive in condizioni di estrema povertà. E in questa situazione - afferma la Caritas - che esplode la rabbia dei poveri». E ciò spiega, afferma l'inchiesta della Caritas, anche se non giustificata, le ragioni che spingono molti a farsi guerriglieri. Non è per caso - viene osservato - che in Guatemala i combattenti per la liberazione chiamano la loro organizzazione «Esercito dei poveri». E poiché in questo paese la Chiesa (gerarchia e clero) è compatta (la posizione conservatrice del card. Casariego è isolata) contro la dittatura militare, ecco quanto un alto ufficiale ha detto ad un vescovo: «Non possiamo perdonare alla Chiesa di aver fatto alzare la testa a quella gentaglia di indiani». In Guatemala, il presidente della conferenza episcopale, mons. Juan Conedera Gerardi, vescovo di Santa Cruz del Quiché, è in esilio perché gli è stato impedito di rientrare. L'azione repressiva si è accanita anche contro gli intellettuali (120 avvocati, 28 professori, 15 sacerdoti sono stati assassinati) per fiaccare l'opposizione, ma non è con questi metodi o con i colpi di Stato a catena - afferma la Caritas - che si dà un avvenire al Guatemala. «Chi paga il prezzo più alto di tutto la situazione sono i poveri, i campesinos (oltre 30.000 assassinati in Salvador e molte migliaia in Guatemala)». Ora - afferma la Caritas - occorre agire, la raccolta di aiuti per oltre dieci milioni di dollari deve essere un'occasione di mobilitazione delle parrocchie, delle organizzazioni cattoliche religiose e laiche per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale. La Chiesa e decisa ad usare la sua «forza morale» affinché l'America e la crisi di quei paesi abbia uno sbocco costruttivo e di pace con «il concorso di tutte le forze e non con una parte di esse», seguendo «la via del dialogo e non della violenza», nel rispetto dell'autodeterminazione contro ogni ingerenza esterna. «Anche se la Chiesa e le organizzazioni cattoliche italiane - ha dichiarato mons. Neri - sono impegnate nella realizzazione di questo progetto i cui orientamenti fanno rimarcare quanto siano arretrate le posizioni di certi cattolici come l'on. Piccoli».

Advertisement for 'L'ILLUSTRAZIONE' magazine, featuring a portrait of a man and text about economic issues.

Advertisement for 'COMUNE DI AQUILEIA' regarding a public bidding process for a building renovation project.

Advertisement for 'QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE n. 92' containing syndicalist analyses and reports.

Advertisement for 'PROTESI SENZA PALATO' offering dental prosthetics with a 10-year warranty.

Advertisement for real estate and economic news, including property listings and market updates.

# Finché dura l'omertà di Stato

a loro volta li sostengono negli appalti, nelle licenze, nei traffici. Cesare Mori, il «Prete di ferro», in un suo famoso libro scrisse che la lotta alla mafia non è combattibile con il sistema democratico per due motivi: le elezioni danno ai mafiosi un potere contrattuale e il garantismo non può sconfiggere l'omertà. La tentazione di tornare a Mori è sempre presente nel nostro paese. Ma Mori fu sconfitto (allontanato dai fascisti quando fu tagliata l'escrescenza che si vedeva) e non sconfisse la mafia, che riprese il comando, rigenerata dal sistema sociale dello Stato, cioè, col fascismo, non aveva un cambiato segno.

Noi pensiamo che la mafia e la camorra possono essere sconfitte solo attraverso una lotta lunga e difficile sul piano sociale, culturale e politico, che faccia prevalere valori nuovi e abbia come punto di riferimento una nuova classe dirigente alla guida dello Stato repubblicano. Perché ci si meraviglia del diffondersi del fenomeno mafioso e camorristico, quando lo Stato ha covato nel suo seno l'affare Sindona con tutti i suoi risvolti e delitti, e quello della P2, con tutte le illegalità e i delitti coperti nei centri più delicati dello Stato. E chiudendo questi «casi», così come si vogliono chiudere, si può dare un colpo alla mafia e alla camorra? Ministri e alti dignitari dello Stato, testimoniando davanti alle Commissioni parlamentari di inchiesta o all'Inqui-

rente e davanti ai magistrati, hanno fatto propri i codici dell'omertà mafiosa. Hanno taciuto o hanno sputordatamente mentito e sono stati assolti. Assolti in alcuni di loro nella Commissione Sindona, mi sembrava di risentire quei testimoni che nel processo alla mafia monotonamente ripetevano «nenti vitti e nenti aiu sintutu, ma si chissu stessu ca stai dicennu pò purtari piggiudizio è cumi si nun l'avisti dittu» («niente ho visto e niente ho sentito, ma se questo stesso che sto dicendo può pregiudicare la mia posizione è come se non l'avessi detto»). E come colui infondere fiducia nello Stato con questi iurimini di Stato? Come volete infondere fiducia nello Stato quando il partito che ha governato l'Italia non ha il coraggio di mettere in discussione il suo modo d'essere e governare nel Mezzogiorno e in Sicilia, e quando gli altri partiti si adeguano a questo sistema di potere?

Noi abbiamo più volte detto che la DC non è mafia e camorra, ma che nella DC c'è mafia e camorra. E questo modo di potere le alimenta e le riproduce. Gli uomini e le forze migliori di questo partito non possono continuare a tacere o considerare «deviazioni regionali» questo modo d'essere e camorristico del Mezzogiorno. Non lo possono fare anche perché il problema non è nelle «tare» anti che del Mezzogiorno, ma nello Stato «moderno» di oggi. E

questo lo diciamo anche a tanti i sepolcri imbiancati che dal Nord tunano contro la mafia e la camorra quando si trovano di fronte a fatti come l'omicidio di Semerari e altri, ma ringhiano quando si vuole mettere in discussione un sistema che, nella mafia e nella camorra, ha un punto di riferimento per raccogliere «consensi».

A Giovanni Spadolini, storico e repubblicano, ci permettiamo di ricordare che più di cento anni fa Napoleone Colajanni scriveva: «Si può restituire ai cittadini con l'inequità sistematica, con l'illegalità fatta regola, la fede nella giustizia e nelle leggi? No... rispondono il vecchio deputato repubblicano — Mille volte no, perciò la mafia del governo ha rigenerato la mafia dei cittadini». E per governo non intendeva solo quelli che si sono dovuti dimettere, ma quelli che non hanno avuto il coraggio di mettere in discussione il loro modo di essere e governare. E noi, che siamo repubblicani, non possiamo non avere un punto di riferimento alla guida dello Stato repubblicano. Perché ci si meraviglia del diffondersi del fenomeno mafioso e camorristico, quando lo Stato ha covato nel suo seno l'affare Sindona con tutti i suoi risvolti e delitti, e quello della P2, con tutte le illegalità e i delitti coperti nei centri più delicati dello Stato. E chiudendo questi «casi», così come si vogliono chiudere, si può dare un colpo alla mafia e alla camorra? Ministri e alti dignitari dello Stato, testimoniando davanti alle Commissioni parlamentari di inchiesta o all'Inqui-

rità politiche». E più in particolare, a proposito della posizione in cui è venuto a trovarsi Scamarcio: «In ogni caso i socialisti non indirizzano contro la DC per salvaguardare gli equilibri politici del paese che oggi non hanno alternative». Per quanto riguarda i socialisti, l'invito alla freddezza è caduto nel nulla. «Io — ha detto ieri il segretario dc — me la prendo con il PSI perché vuole sindacare su cosa fece la famiglia Cirillo per pagare il riscatto quando noi non ci siamo mai sognati di fare altrettanto durante il rapimento del figlio di De Martino per il grande rispetto che portiamo all'ex segretario del PSI». E ancora: «Voglio ricordare ai nostri alleati che regriamo con tutte le nostre forze ai tentativi di sabotare la DC coinvolgendola in cose che non ha fatto. Si tratta di una polemica fuori luogo, sommamente pericolosa e sdruciolante perché si sa dove si comincia ma non si sa dove si finisce». L'alto là a Craxi è chiarissimo, anche se Piccoli ha attenuato la pressione sulla contesa con la DC, alimentando l'escalation della polemica. Anche Scamarcio non ha taciuto, e ieri è tornato alla carica (intervista a Panorama) per ribadire che i socialisti fanno un errore problematico e dimostrerebbe «quanti interessi ruotano attorno al terrorismo», e per chiedere alla DC le ragioni delle differenze di trattamento tra Cirillo e Aldo Moro. Scamarcio fa intendere di essere stato favorevole alla linea della trattativa in ogni caso, come del resto risultò chiaro durante il rapimento d'Ursò.

Piccoli è stato anche ieri al gioco di ritorsione polemiche nei confronti di Scamarcio, mentre Forlani ha assunto un atteggiamento di distacco, tacciando di «provocatori» i socialisti ma accusando nello stesso tempo la segreteria dc di scarso controllo dei nervi. L'analisi di Scamarcio ha dato Forlani «lunga e difficile», e «appunto per

solitamente vengono usati dai servizi segreti. In particolare, la dicitura «MININTER» sarebbe stata utilizzata in passato dal vecchio SID. Sarebbe interessante sapere se la stessa sigla fu ereditata dai nuovi servizi segreti per contrassegnare le note informative ad uso interno.

È evidente che una conferma del genere non attribuirebbe alcun valore al documento confezionato da Rotondi: comunque di un falso si tratta. Sorvegliare però un legittimo interrogativo: come mai il truffatore si è servito della sigla «MININTER»? Due ipotesi sono possibili: o disponeva di moduli provenienti da uffici dei servizi segreti (sia pure di alcuni anni fa), oppure era comunque a conoscenza dell'esistenza e dell'uso della sigla «MININTER». In entrambi i casi, trattandosi di una sigla non usata in atti ufficiali, questo dettaglio fa allargare il ventaglio dei sospetti sui legami di Rotondi e sui suoi «padrini».

L'altra dicitura che compare sul documento falso in alto a destra («T3»), tanto reclinata quanto scoppio il «caso» e sfruttata per ironizzare sulla «patacca», non si presta ad osservazioni di grande interesse. È noto, infatti, che si tratta del marchio commerciale di un «retino», comunemente in vendita nei negozi forniti di articoli per studi grafici. Il «retino», presumibilmente molto trasparente, è stato incollato sul documento in modo tale da oscurare leggermente il fondo del foglio, senza coprire il testo battuto a macchina. Un'operazione del genere, qualora il documento fosse stato autentico, si spiegherebbe facilmente: sarebbe servita a far sparire quei piccoli segni che talvolta vengono apposti volutamente sui documenti coperti dal segreto, in modo tale da po-

ter risalire ai responsabili di eventuali fughe di fotocopie (la cronaca insegna che con questo sistema fu scoperta che il vice-capo del SID E. Russo, aveva passato ad un giornalista i verbali d'interrogatorio di Patrizio Peci). Quel marchio «T3», dunque, non aggiunge e non toglie nulla alla analisi del falso. Semmai fa sorgere nuovi interrogativi sulla idiosincrasia che Rotondi aveva con le pratiche correnti in alcuni uffici investigativi.

Il discorso si arricchisce se poi osserviamo il secondo documento passato a Marina Marasca da Rotondi, quello mai pubblicato dal nostro giornale ma trasmesso immediatamente ai magistrati di Napoli. Qui riscontriamo un'interessante contraddizione: da una parte il contenuto è falso in un modo smaccato (il rapporto risulta inviato al Procuratore generale del tribunale di Napoli, ed è noto che i procuratori generali hanno le loro sedi presso le corti d'appello), dall'altra risulta scritto su carta autentica del Viminale. L'interdizione, infatti, recita: «Ministero dell'Interno - Direzione generale della pubblica sicurezza; il foglio reca in piccolo il marchio del «Poligrafico dello Stato». È vero che la «pubblica sicurezza» non esiste più (con la riforma è diventata «Polizia di Stato»), e ciò è un'altra conferma che il testo del presunto rapporto non è autentico. Tuttavia è stata usata carta originale del Viminale, sia pure in disuso. Com'è finita nelle mani di Rotondi? E così facile procurarsi questi moduli del Poligrafico dello Stato? Oppure bisogna pensare che è sufficiente essere un «semplice informatore» della polizia per avere libero accesso ai moduli di cartoleria della questura o del Viminale?

Ma Luigi Rotondi era proprio un «semplice informatore» della polizia?

lunque, rappresenta l'inizio di una nuova strategia della NATO di una politica di intervento aggressivo che assegna all'Italia l'ingrato ruolo di trampolino di lancio) hanno sottovalutato tutta la portata strategica del «obiettivo Comiso». Luigi Rotondi, della Sinistra indipendente, propone che una delegazione del movimento partecipi alle trattative di Ginevra.

Questo movimento — commenta Pio La Torre, segretario regionale del PCI — ha sconfitto il duplice isolamento in cui volevano costringerlo: era contrabbandato come esplosione di intente municipalisti, fenomeno di minoranze comuniste. Invece si è fatto simbolo della volontà di pace della stragrande maggioranza del popolo siciliano ed europeo.

«Si tratta — ha proseguito — di modificare l'orientamento dei gruppi dirigenti di alcune forze politiche, modificare gli orientamenti nelle istituzioni, estendere ancora il movimento. Il governo italiano — ha concluso — primo paese dell'Alleanza atlantica nell'accettare i missili, primo della classe nel voler dare subito avvio ai lavori di costruzione, dovrà fare i conti con la ragionevolezza delle nostre proposte. Ma è già significativo che, in Sicilia, la DC e i socialisti parlino con rispetto di questo movimento per la pace e dei suoi obiettivi».

«La moratoria unilaterale proposta dai sovietici viene respinta con l'argomento che essa consoliderebbe la superiorità dell'URSS. Si sembra un'obiezione di comodo».

«Ma di questa moratoria si stabiliscono i tempi, se ne chiedono i controlli. Che senso ha respingerla? Non si può crede-

re di poter andare verso l'equilibrio installando nuovi missili in Europa, come se nei mesi o negli anni che devono trascorrere prima che la decisione diventi operativa, i missili possano essere costruiti da una parte sola. Mentre si lavora a costruire altre rampe in altre parti del mondo».

«Eppure l'inizio delle trattative a Ginevra, lo scorso autunno, aveva aperto la strada alla speranza. Secondo noi non si è fatto invece alcun passo avanti verso una soluzione negoziata, verso la pace».

«Da Madrid a Vienna a Ginevra, le trattative, già faticose, sembrano interrotte o rinviate. Intanto corre il rischio che si concluda con un fittizio locale sì e concluso con la pace. Mentre nessun focolaio di guerra è stato spento, nuovi se ne accendono. Persino la pace fra Egitto e Israele pare avere in questi giorni come unica conclusione concreta l'escalatoria di sanguinosi scontri in Cisgiordania. E un dato di fatto il costituirsi di una testa di ponte militare degli Stati Uniti nel Sinai, con la copertura di una sorta di «legione straniera» ingaggiata qui e là per il mondo. Come copertura, purtroppo, è stata data anche la bandiera della nostra Repubblica».

«Quali soluzioni si possono intravedere, dunque, in una situazione così complessa?»

«Il dialogo e almeno un primo accordo fra USA e URSS

non possono bastare, ma sono indispensabili. Nessuno deve pensare di «allineare» i non allineati, peggio di adoperare uno o l'altro di questi paesi, e i loro contrasti, per frizioni e conflitti in conto terzi».

«Parli del dialogo fra USA e URSS. E il ruolo dell'Europa?»

«Questo è forse il punto centrale. Per noi italiani lo è certamente. È in questo senso che è andato l'incontro con i socialisti francesi e particolarmente quello fra Berlinguer e Mitterrand la cui importanza è stata sottolineata dalla stampa francese. Così è per i nostri rapporti con la SPD tedesca, in generale con la sinistra europea. E in questo senso che operiamo con sempre maggiore efficacia e qualche successo al Parlamento di Strasburgo».

«Quanto ai nostri rapporti con i comunisti di sinistra, mi riferirei non soltanto a noi comunisti che facciamo tutta la parte nostra, ma all'Italia, purtroppo non convinto che il governo non faccia ancora quella che dovrebbe essere la parte sua».

«Nel nostro paese tuttavia c'è un vasto movimento per la pace, che in questi giorni torna a farsi sentire contro la installazione dei nuovi missili americani...»

«Sì, c'è un'Italia che non è solo fatta di comunisti e di socialisti. C'è un'Italia che teme i missili americani e quelli sovietici, e mi pare che quest'Italia riprenda a muoversi. Abbiamo le grandi manifestazioni unite come quella di oggi a Comiso. E una domenica prossima, giorno di Pasqua».

# Ritorsioni di Piccoli contro il PSI

fine della primavera, o nel prossimo autunno? In altre parole: una campagna elettorale breve, o una più lunga rincorsa alle urne?

La violenza dello scontro su cosa Cirillo ha fatto e non ha fatto bruscamente alla luce che questo è ormai l'approdo di due anni e mezzo di «governabilità». I socialisti vogliono premere sull'acceleratore? Questa mattina Bettino Craxi concluderà a Rimini la conferenza nazionale del proprio partito, e il suo discorso è atteso perché se ne vuole vedere la calibratura rispetto alla polemica con la DC, polemica che investe ovviamente il governo. Non a caso la segreteria democristiana ha ammonito — con un articolo del Popolo — il leader socialista, sostenendo che essa non si farà provocare, e facendo capire che se socialisti e socialdemocratici vogliono far cadere il governo debbono assumere loro l'iniziativa.

Il caso Scamarcio è l'emergente della partita. Piccoli ha chiesto a Spadolini di sospendere il sottosegretario socialista alla Giustizia, e il presidente del Consiglio lo ha convocato per domani a Palazzo Chigi. I dirigenti socialisti hanno risposto dal centro loro con un coro di battute molto aspre, almeno nelle prime ore. Soltanto ieri, parlando a Rimini, Claudio Martelli ha meglio registrato il tono, anticipando evidentemente quella che sarà la posizione ufficiale socialista nella contesa con la DC. «Nessuno di noi — ha affermato il vicesegretario socialista — ha detto che la DC ha trattato con le Brigate rosse e con la camorra, e vogliamo sapere come sono andate le cose e se sono escluse responsabilità politiche». E più in particolare, a proposito della posizione in cui è venuto a trovarsi Scamarcio: «In ogni caso i socialisti non indirizzano contro la DC per salvaguardare gli equilibri politici del paese che oggi non hanno alternative». Per quanto riguarda i socialisti, l'invito alla freddezza è caduto nel nulla. «Io — ha detto ieri il segretario dc — me la prendo con il PSI perché vuole sindacare su cosa fece la famiglia Cirillo per pagare il riscatto quando noi non ci siamo mai sognati di fare altrettanto durante il rapimento del figlio di De Martino per il grande rispetto che portiamo all'ex segretario del PSI». E ancora: «Voglio ricordare ai nostri alleati che regriamo con tutte le nostre forze ai tentativi di sabotare la DC coinvolgendola in cose che non ha fatto. Si tratta di una polemica fuori luogo, sommamente pericolosa e sdruciolante perché si sa dove si comincia ma non si sa dove si finisce». L'alto là a Craxi è chiarissimo, anche se Piccoli ha attenuato la pressione sulla contesa con la DC, alimentando l'escalation della polemica. Anche Scamarcio non ha taciuto, e ieri è tornato alla carica (intervista a Panorama) per ribadire che i socialisti fanno un errore problematico e dimostrerebbe «quanti interessi ruotano attorno al terrorismo», e per chiedere alla DC le ragioni delle differenze di trattamento tra Cirillo e Aldo Moro. Scamarcio fa intendere di essere stato favorevole alla linea della trattativa in ogni caso, come del resto risultò chiaro durante il rapimento d'Ursò.

Piccoli è stato anche ieri al gioco di ritorsione polemiche nei confronti di Scamarcio, mentre Forlani ha assunto un atteggiamento di distacco, tacciando di «provocatori» i socialisti ma accusando nello stesso tempo la segreteria dc di scarso controllo dei nervi. L'analisi di Scamarcio ha dato Forlani «lunga e difficile», e «appunto per

questo i dc debbono rispondere con freddezza e grande senso di responsabilità alle polemiche e alle provocazioni che si indirizzano contro la DC per salvaguardare gli equilibri politici del paese che oggi non hanno alternative». Per quanto riguarda i socialisti, l'invito alla freddezza è caduto nel nulla. «Io — ha detto ieri il segretario dc — me la prendo con il PSI perché vuole sindacare su cosa fece la famiglia Cirillo per pagare il riscatto quando noi non ci siamo mai sognati di fare altrettanto durante il rapimento del figlio di De Martino per il grande rispetto che portiamo all'ex segretario del PSI». E ancora: «Voglio ricordare ai nostri alleati che regriamo con tutte le nostre forze ai tentativi di sabotare la DC coinvolgendola in cose che non ha fatto. Si tratta di una polemica fuori luogo, sommamente pericolosa e sdruciolante perché si sa dove si comincia ma non si sa dove si finisce». L'alto là a Craxi è chiarissimo, anche se Piccoli ha attenuato la pressione sulla contesa con la DC, alimentando l'escalation della polemica. Anche Scamarcio non ha taciuto, e ieri è tornato alla carica (intervista a Panorama) per ribadire che i socialisti fanno un errore problematico e dimostrerebbe «quanti interessi ruotano attorno al terrorismo», e per chiedere alla DC le ragioni delle differenze di trattamento tra Cirillo e Aldo Moro. Scamarcio fa intendere di essere stato favorevole alla linea della trattativa in ogni caso, come del resto risultò chiaro durante il rapimento d'Ursò.

Piccoli è stato anche ieri al gioco di ritorsione polemiche nei confronti di Scamarcio, mentre Forlani ha assunto un atteggiamento di distacco, tacciando di «provocatori» i socialisti ma accusando nello stesso tempo la segreteria dc di scarso controllo dei nervi. L'analisi di Scamarcio ha dato Forlani «lunga e difficile», e «appunto per

stesso Rotondi sembra aver scelto i modi e i tempi.

Quando l'Unità riconobbe senza mezzi termini l'errore compiuto con la pubblicazione del documento, accompagnò a quella rigorosa autocritica un'osservazione: il falso, si disse, l'osserva, rappresenta un evento scandaloso quanto e più di quelli connessi con il riscatto paga-

grande area di fronte al villaggio «Artemida», dove i lavoratori di Comiso hanno allestito il grande palco sovrastrutturato dallo striscione: «Pace, disarmo e libertà». L'inizio degli spettacoli musicali. Tra le personalità del mondo dello spettacolo hanno assicurato la loro presenza una vittoria dell'intero schieramento europeo.

Il fisico Benvenuto, docente all'università di Roma (firmatario insieme ad altri 800 scienziati di un appello contro il riarmo), fornisce cifre significative: ognuna delle due superpotenze dovrebbe impiegare appena il 30,4% del proprio potenziale nucleare in un appello di finitivamente l'altra. Che senso ha dunque continuare a parlare di «parità degli armamenti»? È Domenico Rotondi, presidente nazionale delle ACLI: «Oggi una guerra nucleare limitata è impensabile, i guasti per il resto dell'umanità sarebbero immensi».

Ma allora, se a Comiso si gioca una partita tutt'altro che municipalistica — lo ha detto il socialista Pietro Ancona, segretario regionale della DCIL — in che modo andare oltre l'appuntamento di oggi? Massimo Gorla, dell'esecutivo nazionale di DP (in Sicilia vogliono collocare la targa d'arie di una poltiglia di riarmo nucleare) e Luciano Castellina del PdUP (questa non è una base qua-

lunche, rappresenta l'inizio di una nuova strategia della NATO di una politica di intervento aggressivo che assegna all'Italia l'ingrato ruolo di trampolino di lancio) hanno sottovalutato tutta la portata strategica del «obiettivo Comiso». Luigi Rotondi, della Sinistra indipendente, propone che una delegazione del movimento partecipi alle trattative di Ginevra.

Questo movimento — commenta Pio La Torre, segretario regionale del PCI — ha sconfitto il duplice isolamento in cui volevano costringerlo: era contrabbandato come esplosione di intente municipalisti, fenomeno di minoranze comuniste. Invece si è fatto simbolo della volontà di pace della stragrande maggioranza del popolo siciliano ed europeo.

«Si tratta — ha proseguito — di modificare l'orientamento dei gruppi dirigenti di alcune forze politiche, modificare gli orientamenti nelle istituzioni, estendere ancora il movimento. Il governo italiano — ha concluso — primo paese dell'Alleanza atlantica nell'accettare i missili, primo della classe nel voler dare subito avvio ai lavori di costruzione, dovrà fare i conti con la ragionevolezza delle nostre proposte. Ma è già significativo che, in Sicilia, la DC e i socialisti parlino con rispetto di questo movimento per la pace e dei suoi obiettivi».

«La moratoria unilaterale proposta dai sovietici viene respinta con l'argomento che essa consoliderebbe la superiorità dell'URSS. Si sembra un'obiezione di comodo».

«Ma di questa moratoria si stabiliscono i tempi, se ne chiedono i controlli. Che senso ha respingerla? Non si può crede-

col peggioramento della situazione internazionale, la battaglia antiatomica non può essere qualcosa di passeggero. Può forse essere preteso per dire se abbia davvero ragione il rabbino Alexander Schindler, capo dell'Unione delle Congregazioni ebraiche americane, quando afferma: «Il disarmo nucleare sta diventando la questione morale centrale degli anni 80, proprio come la guerra nel Vietnam lo fu negli anni 60». Per il bene di tutti, è comunque da augurarsi che la sua previsione sia corretta.

# La «ventata pacifista» in America

col peggioramento della situazione internazionale, la battaglia antiatomica non può essere qualcosa di passeggero. Può forse essere preteso per dire se abbia davvero ragione il rabbino Alexander Schindler, capo dell'Unione delle Congregazioni ebraiche americane, quando afferma: «Il disarmo nucleare sta diventando la questione morale centrale degli anni 80, proprio come la guerra nel Vietnam lo fu negli anni 60». Per il bene di tutti, è comunque da augurarsi che la sua previsione sia corretta.

cosa di molto originale, tipicamente americano negli stimoli che lo generano, nei modi di azione o nella stessa ricerca di nuove soluzioni. C'è da augurarsi tuttavia che i due movimenti si completino e si alimentino a vicenda. Dopo la grande ondata dell'autunno scorso, in Europa si è registrata una certa stasi, sia perché si erano aperti i negoziati di Ginevra sui missili, sia per gli avvenimenti di Polonia. Ma oggi vi sono sufficienti motivi di allarme perché si produca una forte ripresa. Lo stesso cancelliere Schmidt a Bruxelles si è detto molto preoccupato per la mancanza di risultati nelle trattative sovietico-americane e ha invitato i suoi colleghi europei a esercitare pressioni su Washington. Senza una forte voce popolare, i negoziati potrebbero fallire, con conseguenze tragiche. Gli stessi antinucleari americani hanno bisogno dell'appoggio europeo. La loro campagna dovrebbe avere un punto culminante, a giugno, quando si aprirà all'ONU una sessione speciale sul disarmo: per la grande manifestazione che si prepara a New York sono attese delegazioni europee e giapponesi.

Infine, non va dimenticato l'ultimo motivo. Un movimento antiatomico si sviluppa anche nell'Europa dell'Est, indipendentemente dai quei comitati della pace che vi hanno un appoggio ufficiale. Esso si è segnalato, in particolare, nella Repubblica democratica tedesca, ma ha dato segni di esistenza anche in altri paesi. Non va confuso con correnti di dissidenza. Chiede soltanto la condanna di tutte le armi atomiche, da qualsiasi parte stiano. E qualcosa ancora in germe, ma è ugualmente significativo. È il segno che i linguaggi si stanno avvicinando fra tutti i continenti e al di sopra delle più rigide frontiere.

Al punto in cui si è giunti,

# Sabato 17 manifestazione per la pace a Milano

MILANO — Sabato 17 aprile appuntamento di massa a Milano per la pace e il disarmo. La manifestazione, indetta dal PCI, si articolerà in tre cortei che percorreranno le strade del centro per confluire al parco delle Basiliche, dove parlerà il compagno Enrico Berlinguer. Da Roma, intanto, è giunta notizia dell'adesione del PCI alla marcia contro la fame nel mondo che si terrà nella capitale domenica prossima, giorno di Pasqua.

# Chi manovra Rotondi?

La versione data dall'uomo-chiave del «giallo» ai magistrati, dunque, è importante ma monca. Proviamo ad immaginare: Luigi Rotondi si mette davanti ad una macchina per scrivere e «costruisce» il documento falso sul caso Cirillo da consegnare alla giornalista Marina Marasca. Per renderlo credibile, lo infarcisce di sigle, di numeri di protocollo, di riferi-

menti citati ad altri rapporti investigativi. Il gergo burocratico è rispettato, il periplo contorto degli atti giudiziari, pure. E fin troppo evidente che manca lo scenario, manca un movente per un'iniziativa del genere concepita in modo autonomo, manca una spiegazione a tutti i comportamenti (in gran parte oscuri) che hanno preceduto l'arresto, di cui lo

stesso Rotondi sembra aver scelto i modi e i tempi.

Quando l'Unità riconobbe senza mezzi termini l'errore compiuto con la pubblicazione del documento, accompagnò a quella rigorosa autocritica un'osservazione: il falso, si disse, l'osserva, rappresenta un evento scandaloso quanto e più di quelli connessi con il riscatto paga-

# L'Italia non può restare ferma

per fare un esempio, le recenti proposte di Breznev? I dubbi che si affacciano, i timori che si denunciano a proposito di queste proposte, non possono giustificare il ritardo nella trattativa. Trattare, e trattare subito, vuol dire anche chiarire quei dubbi, discutere dei limiti che vengono denunciati. Non ci può essere da parte di nessuno una posizione di "prendere o lasciare".

La moratoria unilaterale proposta dai sovietici viene respinta con l'argomento che essa consoliderebbe la superiorità dell'URSS. Si sembra un'obiezione di comodo.

Ma di questa moratoria si stabiliscono i tempi, se ne chiedono i controlli. Che senso ha respingerla? Non si può crede-

col peggioramento della situazione internazionale, la battaglia antiatomica non può essere qualcosa di passeggero. Può forse essere preteso per dire se abbia davvero ragione il rabbino Alexander Schindler, capo dell'Unione delle Congregazioni ebraiche americane, quando afferma: «Il disarmo nucleare sta diventando la questione morale centrale degli anni 80, proprio come la guerra nel Vietnam lo fu negli anni 60». Per il bene di tutti, è comunque da augurarsi che la sua previsione sia corretta.

cosa di molto originale, tipicamente americano negli stimoli che lo generano, nei modi di azione o nella stessa ricerca di nuove soluzioni. C'è da augurarsi tuttavia che i due movimenti si completino e si alimentino a vicenda. Dopo la grande ondata dell'autunno scorso, in Europa si è registrata una certa stasi, sia perché si erano aperti i negoziati di Ginevra sui missili, sia per gli avvenimenti di Polonia. Ma oggi vi sono sufficienti motivi di allarme perché si produca una forte ripresa. Lo stesso cancelliere Schmidt a Bruxelles si è detto molto preoccupato per la mancanza di risultati nelle trattative sovietico-americane e ha invitato i suoi colleghi europei a esercitare pressioni su Washington. Senza una forte voce popolare, i negoziati potrebbero fallire, con conseguenze tragiche. Gli stessi antinucleari americani hanno bisogno dell'appoggio europeo. La loro campagna dovrebbe avere un punto culminante, a giugno, quando si aprirà all'ONU una sessione speciale sul disarmo: per la grande manifestazione che si prepara a New York sono attese delegazioni europee e giapponesi.

Infine, non va dimenticato l'ultimo motivo. Un movimento antiatomico si sviluppa anche nell'Europa dell'Est, indipendentemente dai quei comitati della pace che vi hanno un appoggio ufficiale. Esso si è segnalato, in particolare, nella Repubblica democratica tedesca, ma ha dato segni di esistenza anche in altri paesi. Non va confuso con correnti di dissidenza. Chiede soltanto la condanna di tutte le armi atomiche, da qualsiasi parte stiano. E qualcosa ancora in germe, ma è ugualmente significativo. È il segno che i linguaggi si stanno avvicinando fra tutti i continenti e al di sopra delle più rigide frontiere.

Al punto in cui si è giunti,

# LOTTO

Bari	89 55 74 21 16 2
Cagliari	58 33 24 79 65
Firenze	60 88 62 4 10
Genova	67 15 42 68 18
Milano	10 63 50 37 46 1
Napoli	45 44 83 24 52
Palermo	8 75 15 68 1
Roma	62 41 38 50 6 2
Torino	50 1 71 77 74
Venezia	15 34 20 31 87 1
Napoli II	8 75 15 68 1
Roma II	8 75 15 68 1

La QUOTE:  
 ai punti 12 L. 15.155.000  
 ai punti 11 L. 552.000  
 ai punti 10 L. 46.700

Direttore  
 CLAUDIO PETRUCCIOLI  
 Condirettore  
 MARCELO DEL BOSCO  
 Vice direttore  
 PIERO BORGHINI  
 Direttore responsabile  
 Guido Dell'Acqua  
 Editrice S.p.A. di l'Unità  
 Stabilimento tipografico  
 G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 -  
 00185 Roma  
 Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
 Iscritt. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555  
 DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 0440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre 45.000, ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 73.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000.

Vivi ogni giorno sul tuo giornale i fatti e le idee

# ABBONATI

Riceverai in omaggio "Il Milione" di Marco Polo

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Anno: 7 numeri L. 105.000 ■ 6 numeri L. 90.000 ■ 5 numeri L. 78.000  
 Semestrale: 7 numeri L. 52.500 ■ 6 numeri L. 45.000 ■ 5 numeri L. 40.500

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano